ABBONAMENTI — Per le Pubblicità rivolgersi alle Case Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia. Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

# LA TRIBUNA

Anno XVI — Martedì 15 Novembre 1898 — Seconda edizione — ROMA — Seconda edizione — Martedì 15 Novembre 1898 — Num. 316


## ROMA, 14 novembre 1898

Leggendo stamane nel *Figaro* il testo dell'articolo, segnalatoci l'altro ieri dal nostro corrispondente parigino, in cui il Walfrey, a proposito di Fascioda, dava assicurazioni formali intorno alla risolutezza con cui, se le ostilità si fossero rese inevitabili, la Russia avrebbe soddisfatto agli impegni che la legano alla Francia, abbiamo sentito che nulla avevamo da togliere o da aggiungere ai brevi commenti da noi messi in coda al telegramma. Però siccome il Walfrey, da uomo bene informato, non si è limitato a discorrere del presente, ma anche ha anticipato notizie concernenti l'avvenire, e di ciò il telegrafo non ci aveva fatto cenno, queste notizie crediamo dover mettere sott'occhio ai nostri lettori brevemente illustrandole.

L'accorto signor Walfrey, dopo aver fatto implicitamente le lodi della Russia e del suo ministro degli esteri, così conclude:

Finchè la pace per una questione d'importanza secondaria dipenderà dalla Francia, la guerra non scoppierà in Europa. Presto o tardi, del resto, verrà giorno in cui il *Foreign Office* sarà costretto a spiegarsi sulle sue intenzioni in Egitto e informarne tanto le potenze, quanto il sultano. Se quel giorno dovremo fare delle riserve le faremo in buona compagnia e non è ancora provato che lord Salisbury, il quale non è un politicante ma una mente elevata, si proponga di scartarle perentoriamente.

O questo vuol dire che la Francia ha ceduto adesso, ferma nel proposito di tener sodo quando verrà in campo (quando, e come resta a vedersi) veramente la questione dell'Egitto propriamente detta, e le parole hanno perduto il loro significato. Veramente ci sarebbe da osservare che, nel pensiero della Francia, Fascioda doveva essere l'occasione di risolvere tutta la questione egiziana, e che l'essersela così lasciata sfuggire, non può avere reso meno condiscendente l'Inghilterra, convinta che le sue forze navali impongono rispetto ai suoi movimenti, soltanto che le mostri. Ma una simile osservazione potrebbe suonare amara all'orgoglio francese, e ci ripugna imitare quei nostri cari confratelli di oltr'alpe, che sentono una gran gioia inondar loro il lago del cuore ad ogni anche piccola tribolazione italiana. Vogliamo notare, invece, che le resistenze della Francia e della « buona compagnia » a cui allude il *Figaro*, sono state prevedute da lord Salisbury nel suo ultimo discorso nel Guildhall. Le ha prevedute e ne ha tratto due conclusioni: una di pazienza e l'altra di resistenza. Per ora l'Inghilterra lascia sussistere lo *statu quo*; il giorno in cui si pensasse da qualcuno a modificarlo, essa si ricorderà di essere una grande potenza navale e coloniale.

E' chiaro che noi ci troviamo di fronte a due tendenze che difficilmente appaiono conciliabili, a meno che la Francia non sostituisca una questione di compensi, alla questione dello sgombero dell'Egitto. Obbedendo ai consigli della Russia verrà a questo la Francia? Il signor Walfrey dice che la Francia aspetta la risposta dell'Inghilterra alla proposta sua di una Commissione mista incaricata di operare la delimitazione dei possedimenti nella valle del Bahr-el-Ghazal. Il *Foreign Office* finora tace. Noi abbiamo udito soltanto finora il Grey e l'Asquith, due uomini cioè che non hanno la responsabilità del governo, ammettere il diritto della Francia ad avere uno sbocco sul Nilo. E' certo ad ogni modo che la questione dell'Egitto sfuggita, per volontà della Francia, dalla porta di Fascioda rientrerebbe per la finestra del Bahr-el-Ghazal: e finchè un accordo non sia intervenuto fra le due potenze il pericolo di una conflagrazione non potrà dirsi veramente scongiurato.

E' questo il punto saliente della vertenza anglo-francese; e si meraviglia che il Walfrey consideri, al postutto, la questione del Bahr-el-Ghazal come facente parte a sè: « Ma non più che nella questione di Fascioda, egli dice, noi pensiamo a dichiarare la guerra ai nostri vicini per il possesso delle paludi del Bahr-el-Ghazal » — notiamo fra parentesi che, fino a ieri, queste paludi ci vennero dipinte come il giardino dell'Egitto — perchè « sul mare e per terra i nostri cannoni sono destinati a un impiego meno improduttivo e più rimunerativo » C'è da strabiliare! Strano modo di tutelare le espansioni coloniali della Francia sul Nilo e sul Congo, lasciando all'Inghilterra piena balìa di assodarvi il proprio dominio!

Quale sarà questo impiego più produttivo? Forse il governo francese volge in mente disegni che sfuggono al nostro acume. Forse Francia e Russia, vista la difficoltà di attaccare l'Inghilterra sul Nilo, vogliono batterla in China con una azione contemporanea dal Tonchino e dalla Manciuria, e costringerla così a trattare per l'Egitto? Vasto disegno invero e tale da solleticare l'orgoglio francese: non tale forse da solleticare ugualmente la Russia che non ha ancora preparato tutti gli strumenti necessarii ad un'azione sua nell'Estremo Oriente. Vasto disegno, ma altrettanto di sicura riuscita? Una rapida e vigorosa azione dell'Inghilterra sul Mediterraneo potrebbe paralizzare ogni tentativo di diversivo francese; e, in mezzo a tutto, il meglio che ancor resti da fare alla Francia è di non continuare nel processo di eliminazione iniziato con lo sgombero di Fascioda, ma di fare del Bahr-el-Ghazal il punto di partenza per ristabilire fra Londra e Parigi quei cordiali rapporti che l'incidente di Fascioda ha indubbiamente rallentati.

## Il Consiglio superiore
### DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

La questione che abbiamo toccata nei giorni passati a proposito di un concorso universitario, esce dai limiti di un caso singolare, e si eleva a più vasti orizzonti. Il conferimento di una cattedra ha certo grande valore; ma il modo con cui funziona un alto Consesso che ha per ufficio di occuparsi delle cose del pubblico insegnamento ha un valore molto più grande.

Il *Popolo Romano* torna con poche parole a discutere del dissidio colla Commissione esaminatrice del concorso di Napoli, E noi dobbiamo constatare con soddisfazione che lo fa mettendosi su di un campo più sereno e più obbiettivo.

Egli cade tuttavia in una inesattezza che va rettificata; ritiene cioè che la legge non impedisca al Consiglio superiore di entrare *nel merito*. La legge invece è su ciò assai esplicita, e non può dare luogo a dubbio di sorta; di che basta a far testimonianza l'art. 7 del regolamento inteso ad applicarla, concepito nei seguenti termini:

Nel caso speciale di un concorso, esso (il Consiglio superiore) dovrà esaminare in primo luogo se tutte le norme prescritte dai regolamenti sono state osservate; se i titoli valutati dalle Commissioni esaminatrici siano esclusivamente quelli trasmessi dall'aspirante colla propria domanda; se le Commissioni abbiano categoricamente espresso il giudizio richiesto e questo corrisponda ai criteri adottati: e ramagnerà la relazione ed i verbali al ministro, colle osservazioni che crederà opportune.

E' possibile che le disposizioni di legge non siano sufficienti ad evitare una ingerenza invadente tante e tante volte lamentata; ma è appunto per questo che non da oggi si domanda a chi può e deve farlo, di adottare riforme radicali le quali rendano il Consiglio superiore della pubblica istruzione, non stromento di vendette e di favoritismi perpetrati nella sicurezza del segreto, ma un illuminato tutore della legge e della giustizia.

E a questo proposito molto opportuna ci giunge la seguente lettera *aperta* che il prof. De Giovanni, uno dei più illustri clinici italiani, ex-membro del Consiglio superiore, uomo ben noto per l'altissima e geniale dottrina e per la schiettezza dell'animo, ha diretto al ministro della pubblica istruzione:

Eccellenza!

Quante volte mi è occorso di meditare argomenti di pertinenza della pubblica istruzione, mi ritrassi dal proposito di scriverne, intimidito dalla altezza e dalla asprezza della materia.

Se non che un fatto ultimamente scoraggiante mi eccita a vincere la mia riluttanza ed a tentare qualche passo sull'aspro sentiero.

Non mi proporrò tutta qualsiasi pretensione e mi limiterò a qualche particolare che stimo meritevole dell'attenzione del legislatore.

Il fatto al quale ho accennato è l'annullamento del concorso alla cattedra di patologia speciale medica nella Università di Napoli, proposto dal Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Alla storia, e, per dir meglio, alla conoscenza della patogenesi del fatto anormale, giova avvertire, che *molto tempo prima che la Commissione si radunasse*, era fatta spargere la voce che il concorso sarebbesi annullato.

Ciò significa che il concorso era preso di mira, non già per lo scopo determinato dalla legge, ma per motivi tratti da speciali vedute o sulla cattedra, o sui commissarî, o sulle prevedibili eleggibilità: — forse non si voleva il concorso, non si volevano i commissari, si premeditavano differenti risultati.

Ciò sarà umano, non è certo secondo lo spirito civile della legge e delle prammatiche vigenti.

Il concorso infatti dovrebbe annullarsi e sarà annullato; ma la Sezione del Consiglio superiore, alla quale toccava la rivista sugli atti della Commissione, tanto fece e tanto escogitò per scoprire il non esistente *vizio di forma* nella relazione, che dovette introdursi dove non era lecito, *nel merito*, per uscirne con un fascio di inesorranze, di giudizi infondati ed altro come prova solenne di incapacità, di parzialità, e di leggerezza della Commissione.

Il Consiglio superiore in buona fede giurando, seguiva la proposta dei competenti e votava l'annullamento.

Ma la legge non prescrive che la Commissione del concorso debba sottostare al giudizio della relativa sezione del Consiglio superiore, se non per quanto si riferisce alla *forma* del concorso. La legge d'accordo col buon senso, non ammette che una Commissione di cinque, e talvolta di sette specialisti, nella materia, venga giudicata e qualche volta supremamente giudicata, talvolta anche preventivamente disapprovata dalla sezione consigliare, composta di membri, aventi, è vero, una generica competenza, e di qualche membro, che sarà pure specialista, ma che non è scritto che sia per sè, o perchè trovasi a far parte del Consiglio superiore, veramente superiore nel giudizio ai cinque, od ai sette della Commissione. E se quest'uno lo fosse, chi può riconoscerlo? Non i colleghi della sezione che appartengono ad altre specialità. Non i colleghi dell'altre sezioni, rappresentanti di discipline disparate.

Eppure il fatto recente che ha dato occasione a queste mie brevi considerazioni, è avvenuto perchè non si è usato ma si è abusato della legge.

E le conseguenze non mancheranno.

Non è la prima volta che si lamenta il decadimento del prestigio del Consiglio superiore.

Non è la prima volta che membri autorevolissimi di Commissioni per concorsi, cercano sottrarsi all'ufficio reso per varie ragioni — tra le quali quelle ricordate — increscioso e incompatibile colla coscienza di chi tutto e tutti rispetta, cominciando da se stesso.

Non è la prima volta che odo voci sorte dal Consiglio superiore medesimo, deploranti il vizio dei relatori di entrare *nel merito* delle pratiche dei concorsi universitari.

Eccellenza! Non devo permettermi di scendere a particolari per quanto interessanti per la storia degli avvenimenti, dei quali mi sto occupando; ma amante della verità, assequente alle leggi del mio paese, abituato per l'indole dei miei studi alla ricerca delle cause dei mali, non posso nascondervi, che in questo momento mi si risvegliano tristi memorie.

Penso alle autocandidature di quelli che agognano a far parte del maneggio degli affari scolastici ad ogni rinnovamento del Consiglio superiore; penso alle candidature in mille guise imposte da coloro che si attribuiscono il diritto di una specie di egemonia nella repubblica delle scienze; penso a questa egemonia, la quale si risolve in un indirizzo scientifico unilaterale sistematico, in un favoritismo a vantaggio di quelli che ossequenti si sommettono, o si risolve in una pertinace, implacabile opposizione a danno di chi si sente di camminare colle proprie gambe e di pensare col proprio cervello; penso alle continue diatribe di alcuni biologisti contro i clinici, come se l'esperienza del laboratorio bastasse al fondamento ed al complemento della biologia, senza dell'osservazione e dell'esperienza sull'uomo, che è l'oggetto più alto delle scienze biologiche; penso alle dedizioni supine di coloro che temono i fulmini della dominante egemonia, o astutamente bramano accaparrarsene i favori; penso alla corruzione del concetto sperimentale della nostra scienza, agli equivoci che ne derivarono, tra i quali la progressiva scomparsa del carattere proprio ad alcune discipline integranti la patologia medica.

Io posso dire, che la proposta dell'annullamento del concorso per la cattedra di patologia speciale medica dell'Università di Napoli è davvero frutto di non adeguati concetti che si hanno, che si impongono, che ciecamente si accettano, sulla natura della disciplina e del metodo che per questa è necessario.

Io sono convinto, che questo solo basti a dimostrare la incompetenza di quelli che hanno preteso di svelare a chiarissimi letterati e filosofi e matematici la non rispettabilità dei giudizi di una Commissione esaminatrice; come sono convinto che tutto ciò rivela pure il grave errore di procedura commesso dalla sezione medica del Consiglio superiore.

Eccellenza! Concesso tutte le cose dette contro l'operato della Commissione e posso sopra tutto egualmente ridire; qualcuna che venne detta in via storica, a proposito di una certa libera docenza negata anni sono ad uno dei concorrenti, io potrei anche completare perchè fu detto solo per metà: e con questo porgerei un curioso documento a proposito delle cause del morbo che affligge la nostra vita universitaria.

Ma non è l'ora per ciò.

Ho sollevato sul resto la mia povera voce, fra tanti che dormono, od hanno il proposito di tacere, per protestare solennemente innanzi a V. E. e pubblicamente contro giudizi non conformi allo spirito della legge, all'indole della cattedra, nè al classico indirizzo del suo insegnamento.

Se avrò male operato, accetto fin d'ora le conseguenze del fatto mio, confidando in ogni modo che la sapiente iniziativa di V. E. penserà riparatrice nell'ordine dei fatti, che ho brevemente accennati.

Pertanto colla coscienza tranquilla, mi auguro di essere lasciato in disparte ogni volta che occorrano giudizi sopra concorrenti.

Padova, 12 novembre 1898.

*Prof. De Giovanni.*

A questa lettera, così chiara e così coraggiosa, ne fa riscontro un'altra che scrive a noi il prof. Cardarelli, ma che non pubblichiamo perchè in verità nulla contiene di specifico che possa contrapporsi agli argomenti del prof. De Giovanni.

Il prof. Cardarelli infatti si limita ad annunziarci essere sua intenzione di interpellare l'on. ministro della pubblica istruzione sull'ordinamento ed i metodi dei concorsi per le cattedre universitarie; e fin qui è nel suo diritto

Aggiunge che interpellando il ministro potrà dimostrare che « l'attuale metodo dei concorsi universitarii offende la legge, ed è un *indecente* spettacolo di fantasmagoria a cui si fa assistere il paese e *dal quale possono trarre godimento solo i favoriti delle Commissioni esaminatrici!* »

E qui pare a noi sca, in una affermazione alquanto audace ed eccessiva.

Quanto a dimostrare che col sistema adottato si offende la legge noi crediamo sia opera difficile anche ad un ingegno esperimentato come quello del prof. Cardarelli. Quanto al resto, ce lo permetta l'illustre senatore, noi crediamo che egli non abbia abbastanza meditato sulle sue parole.

Che un uomo come lui, il quale ha più volte fatto parte delle Commissioni esaminatrici, parli dei *favoriti* di quelle, è grave. Gravissimo poi quando dimentica, con offesa certo immeritata a tante egregie ed oneste persone, che di quelle Commissioni sono membri sempre gli uomini più rispettati della scienza italiana.

Noi non chiediamo al senatore Cardarelli ciò che direbbe se, giudicando il suo voto e quelli dei suoi colleghi, taluno si permettesse di attribuirli al desiderio di *procurare un godimento ai favoriti del Consiglio superiore della pubblica istruzione.* Gli domandiamo solo se crede utile al buon governo dell'insegnamento la pretesa messa sovente in atto, di annullare completamento all'ombra di Consessi irresponsabili, il ministro della pubblica istruzione.

Una tale pretesa è temeraria, e non può nè deve essere tollerata più oltre da un ministro e da un uomo che si chiama Guido Baccelli.

## Durante l'istruttoria per la revisione
*(Nostro telegramma particolare)*

### Voci della morte di Dreyfus — Nuove invenzioni dell'«Intransigeant» — Viva la giustizia!

PARIGI, 14, ore 10 antim. — (*Jacopo.*) Iersera tardi l'*Agenzia Havas* comunicò alla stampa un telegramma da Colmar, firmato Nespe, in cui si diceva che Alfredo Dreyfus era morto. L'*Havas* aggiungeva le sue riserve dicendo di aver mandato per notizie dal signor Hadamard, il quale aveva dichiarato di non saper nulla, e di non credere a quanto era riferito nel telegramma perchè due giorni prima, a mezzo del ministro delle colonie, aveva ricevuto buone notizie della salute di suo genero.

Più tardi l'*Havas* comunicava un telegramma del suo corrispondente ordinario da Colmar, il quale diceva: « La notizia della morte di Dreyfus è qui sconosciuta. La polizia l'ignora. »

Molti giornalisti si recarono al Ministero delle colonie per informazioni; ma trovarono tutto chiuso, e poterono soltanto sapere dal portinaio che durante la giornata erano arrivati dispacci da Cajenna. Non si seppe che molto tardi che questi dispacci parlavano soltanto di affari ordinarii e che il capitano Dreyfus era vivo e sano.

Intanto la voce della morte aveva fatto sorgere nel comando di Parigi, alla prefettura di polizia, nonchè al Ministero dell'interno un vero allarme.

Dalla prefettura di polizia si fu quasi del continuo, tutta la serata, in comunicazione telefonica col Ministero dell'interno. Si pretende che il prefetto di polizia chiedesse istruzioni per il caso, ritenuto probabilissimo, che la notizia della morte provocasse pubbliche dimostrazioni.

Il curioso si è che l'*Aurore* crede sapere essere arrivato un telegramma cifrato recante notizie sulla salute di Dreyfus e si meraviglia che l'Havas non siasi procurata una smentita alla notizia ricevuta da Colmar.

Ma già tutto è meraviglioso in ciò che riguarda la questione Dreyfus. Oggi per esempio l'*Intransigeant*, non soddisfatto pare, di aver costretto Delcassè a recarsi a far le sue scuse all'ambasciatore di Germania, tira in ballo il conte Tornielli e il colonnello Panizzardi.

L'*Intransigeant* dice di aver ricevuto delle rivelazioni intorno ad un dispaccio spedito da Panizzardi a proposito di Dreyfus e che lo stampa a rischio che il ministro Delcassè debba presentarsi a far le sue scuse a Tornielli, come già le fece a Munster, perchè « certe verità devono rimanere nascoste. » Premesso questo, aggiunge che un segretario d'ambasciata, delegato da Hanotaux all'ufficio di informazioni del ministero della guerra, avendo scoperto il cifrario di cui si serviva Panizzardi, oltre a tradurre il telegramma che annunziava l'arresto di Dreyfus prima che fosse noto al pubblico potè tradurne parecchi altri, dai quali riesce chiaramente provato che Dreyfus era in relazioni contrattate con Panizzardi.

L'*Intransigeant* dopo aver ricamato delle variazioni cervellotiche su questa notizia materialmente falsa, intima alla Corte di cassazione di citare come testimonio non soltanto Hanotaux ma anche il segretario che tradusse i dispacci.

✕

L'Associazione filotecnica di Parigi, celebrò ieri il 50° anniversario della sua fondazione con una grande riunione all'anfiteatro della Sorbona. La riunione era presieduta da Dupuy, assistito dal ministro della pubblica istruzione Leygues, e dal presidente del Consiglio municipale, Navarre. Oltre a molte rappresentanze delle scienze e delle arti, vi erano anche quelle delle grandi Società di credito.

Dopo il discorso di Dupuy, prese la parola Busson, presidente dell'associazione, il quale come ricorderete, venne sospeso due mesi fa dalla sua cattedra di professore, per aver espresse opinioni favorevoli a Dreyfus.

Il Busson trovò modo di rinnovare la sua dimostrazione fino dal principio del discorso. La prima sua frase, invero, fu questa:

« Noi tentiamo di porre in luce gli spiriti. Nessuno può farcene biasimo in questo momento, in cui ciascuno desidera la libertà. »

Metà dell'assemblea scoppiò nel grido di « viva Picquart. »

Alla fine del discorso, Busson, rivoltosi a Dupuy, esclamò:

« Nella nostra cara Francia la giustizia finisce sempre col trionfare, e l'ultima parola resta alla verità, la vittoria alla luce. »

Gli astanti proruppero in applausi frenetici agitando i cappelli e sventolando i fazzoletti. Le signore erano le più entusiaste.

Dupuy, rimasto impassibile durante questa dimostrazione, si limitò poi a ringraziare e lodare l'associazione.

La musica militare che era intervenuta alla cerimonia avendo provocato qualche grido di: *Viva l'esercito, Viva Dupuy!* vi fu risposto più forte colle grida di: *Viva Picquart, Viva la luce, la verità e la giustizia!*

La *Società dei diritti dell'uomo* avendo precedentemente iniziata una sottoscrizione per una spada d'onore a Picquart, il *Rappel* vi aderisce tuendovi la sua proposta. Domani verrà stabilito il modo di meglio riuscire all'intento.

## La partenza di Marchand e Baratier
*(Nostro telegr. part.)*

PARIGI, 11, ore 11 ant. — (*Jacopo*). — Marchand e Baratier ripartirono iersera da Cairo, accompagnati alla stazione da duecento francesi che fecero loro lunghe ovazioni. Fra costoro vi era l'intero personale dell'Agenzia francese. Il treno partì fra grida di: « Viva Marchand! Viva Baratier! »

I due ufficiali francesi arriveranno a Fascioda il 24 corr. Dopo averla sgombrata s'imbarcheranno sul *Faidherbe* il quale, grazie all'altezza del Nilo in questa stagione, sperasi possa trasportare il personale della missione fino a Sambat, cioè per 350 miglia.

La missione ripartirà per la via di terra diretta ad Addis-Abeba, Harrar, Gibuti ove ritiensi possa arrivare nel giugno dell'anno venturo.

## L'antisemitismo in Algeri e in Tunisia
### Esito di un duello
*(Nostro telegramma particolare)*

PARIGI, 14, ore 11 antim. — (*Jacopo.*) Ad Algeri ha avuto luogo l'elezione di 36 consiglieri municipali.

La lista anti-semita di Max Regis ha completamente trionfato, riportando 2580 contro 1786 voti riportati dai repubblicani ed antisemiti più tepidi.

Nessun disordine.

— A Tunisi si dava iersera in un teatro l'*Assomoir* di Zola. Dopo il secondo atto una parte del pubblico fischiò per fare una dimostrazione antisemita.

Più tardi la dimostrazione fu rinnovata all'uscita, assumendo proporzioni più serie. I dimostranti percorsero le vie gridando: « Abbasso gli ebrei! Morte agli ebrei! » ma furono dispersi facilmente dalla polizia franco-beilicale.

— Il *Jour* avendo espresso la speranza che lo stato di salute di Paolo Morel, avvocato alla Corte d'appello, ferito da Adolfo Possian, suo collaboratore, peggiori, il *Siècle* trova sconveniente questo linguaggio e chiede che l'Associazione della stampa si occupi dell'incidente.

Altri giornali, fra cui il *Débats*, si uniscono per protestare contro simili feroci costumanze.

## ANCORA RAHEITA
*(Nostro telegramma particolare)*

LONDRA, 14, ore 12 merid. — (*Emme.*) Il *Daily Mail* annunzia che il governo russo ha domandato spiegazioni al governo italiano intorno alla deposizione del sultano di Raheita.

In circoli competenti si ritiene questa notizia infondata.

## Lo sgombero definitivo di Creta

LA CANEA, 14. — Chakir pascià, col suo stato maggiore e cogli ultimi soldati ottomani si è imbarcato diretto a Costantinopoli.

## La questione delle Filippine
*(Nostro telegramma particolare)*

LONDRA, 14, ore 12,11 pom. — (*Emme*). Si telegrafa da Washington che ieri, dopo un lungo Consiglio di ministri, Mac Kinley telegrafò ai commissari degli Stati Uniti in Parigi che la questione delle Filippine deve essere risolta entro la settimana, con la cessione dell'intero arcipelago.

Questa cessione deve essere assoluta; e soltanto quando la Spagna si sarà piegata a subirla, i delegati americani potranno intavolare la questione dei compensi.

Il *Times* considera questo passo come un *ultimatum* indiretto alla Spagna, che dovrà cedere.

Esso aggiunge che l'Inghilterra preferisce che le Filippine cadano in mano degli americani, piuttostochè di qualunque altra potenza europea.

✕

NEW-YORK, 14. — Il *New-York Herald* annunzia che il ministro della marina, Long, ordinò di mobilizzare le navi *New York*, *Brooklyn*, *Texas* e *Indiana* e di tenere pronte le navi *Oregon*, *Iowa* e *Rio-Janeiro* fino alla decisione della Spagna circa le isole Filippine.

✕

PARIGI, 14, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Si afferma che, in seguito alla pretesa degli Stati Uniti di annettersi tutte le Filippine, i Commissari spagnoli abbiano ricevuto ordine di troncare le trattative per la conclusione della pace. In questo caso quella d'oggi sarebbe l'ultima seduta della Commissione.

Telegrammi da Madrid recano che l'opinione pubblica, la quale fondava grandi speranze sulla Francia, si rivolge adesso a Guglielmo II, illudendosi sulla portata del suo effimero soggiorno nella Corte di Spagna.

## Il ritorno di Guglielmo II
### La sua sosta in Ispagna

RODI, 13. — Il *yacht Hohenzollern*, con a bordo l'imperatore e l'imperatrice di Germania, è passato da qui, stamane alle ore 10.

✕

LA CANEA, 14. — Il *yacht Hohenzollern* è passato da qui stamane alle ore 4 e giungerà a Malta domani nel pomeriggio.

✕

MADRID, 14. — I giornali dicono che il viaggio dell'imperatore Guglielmo in Spagna è privo d'importanza politica.

## L'unificazione dei codici svizzeri

BERNA, 13. — Il popolo svizzero approvò, con una maggioranza di circa 150,000 voti, il progetto di unificazione del diritto civile e penale.

## La questione monetaria agli Stati Uniti

LONDRA, 14. — Il *Times* ha da Filadelfia: Gage e Sherman dichiarano di considerare chiusa la questione della libera coniazione dell'argento, in seguito alle ultime elezioni, nelle quali i partigiani del tipo attuale monetario riportarono dappertutto vittoria.

## Il nuovo ministero brasiliano

RIO-JANEIRO, 14. — Il nuovo Gabinetto è così costituito:

Affari esteri: Olyento — guerra, Mallet — marina, Baltiesar — finanze, Morkiuba.

## Un uragano a Marsiglia
*(Nostro telegr. part.)*

PARIGI, 14, ore 11 antimeridiane. — (*Jacopo*). A Marsiglia una pioggia torrenziale, accompagnata da un vento terribile, ha causato molti danni, specialmente al docks di Saint Joseph.

Un negoziante morì schiacciato da un muro crollatogli addosso. Le vetture del *tramu* andarono travolte.

Sono segnalati danni in tutta la regione.

## In giro per il mondo

Sulla imperatrice reggente della Cina ogni giorno se ne sente una nuova.

Oggi è il *Times* che stampa le confidenze fatte da Kang-Yu-Mai al suo corrispondente da Hong Kong.

Kang Yu Mei è uno dei mandarini che l'imperatrice voleva... fare a spicchi e che, fuggendo, è riuscito a salvarsi... la buccia. Ora costui ha raccontato che la sovrana s'è presi per sè quasi tutti i sessanta milioni di *taels* che erano destinati alla flotta e alle ferrovie, e di questo poco m'importa.

Ha raccontato inoltre che c'è nel palazzo reale un falso eunuco, chiamato Li Luen Hien, il quale esercita un grande ascendente sull'imperatrice; e questo mi fa molta impressione.

Ai falsi capelli, ai falsi nei, ai falsi pudori, alla falsa amicizia, al falso burro, al falso Smerdi, alla falsa filantropia, al falso grand'uomo, ai falsi polpacci, al falso patriottismo... alla lista infinita, insomma, delle cose false, non avrei mai creduto di dover aggiungere un falso eunuco.

Del resto l'accusa è strana. Essa mira, senza dubbio, a demolire il buon nome dell'imperatrice, della quale si cerca di mettere in dubbio l'onestà.

Poichè, o signori, è permesso ad una imperatrice della Cina di farsi influenzare da un eunuco, ma a patto però che l'eunuco non sia falso.

Rimane a sapere se l'accusa è fondata su dati di fatto. L'eunuco sarà proprio falso? Gli accusatori potranno dimostrarlo?

Eh! certo non mancheranno, all'uopo, gli argomenti.

✕

Fa il giro dei giornali clericali un articolo che mi pare d'aver letto, l'altro giorno, nella *Voce della Verità*, nel quale si descrivono, con accento di ammirazione e di rimpianto, le feste che *rallegrarono* Napoli nientemeno che nel gennaio del 1833, in occasione del matrimonio del granduca Leopoldo II di Toscana con la principessa Maria Antonietta, testè defunta.

Si legge, tra l'altro, in quell'articolo:

«...Ai fuochi di gioia ed alle luminarie della città, faceva straordinario complemento l'imponente eruzione del Vesuvio, dichiaratasi una settimana prima, spingendo torrenti di lava infuocata verso Torre del Greco, e che nel giorno delle reali nozze, raggiunse il massimo dell'intensità...»

Oh, che bella festa, oh, che allegria!

Peccato che, una volta che ci si era messo, il Vesuvio non abbia spinto il suo entusiasmo per le reali nozze fino a rinnovare, per Torre del Greco, il magnifico disastro di Ercolano e di Pompei! Chi sa, allora, che stracele di divertimento!

E che nuova fonte di speculazioni filantropico-religiose pei don Bartolo Longo dei secoli venturi!

✕

Un'altra *Voce*.

E' la *Voce cattolica* di Cosenza, la quale nella rubrica *A volo d'uccello* fa questa peregrina scoperta:

« *Fra i tanti bisogni a cui deve soddisfare* l'uomo, vi è anche quello di richiamare alla mente il ricordo dei trapassati; e questo bisogno si compie con solennità il 2 novembre. »

Ohimè! E gli altri giorni? Voglio dire: gli altri sette giorni dell'*ottavario*?

✕

Un amico mi manda questa insegna che ognuno può leggere nel comune di Manoppello.

Credo che non vi sia bisogno di commenti:

Caffè
di
Luigi cav. Marcantoni
impiegato della messaggeria
porta lettere
sarto dei RR. carabinieri
socio della congregazione di carità
porta-bandiera della società operaia
1° bombardino
1° tenore ecclesiastico
collocatore di domestiche oneste
mediatore di sale sane
inventore di liquori esteri
ammogliato con prole.

✕

Il moro e la pipa.

Un moro passava ieri pel Corso con una bella pipa nuova di gesso.

— Guarda - osserva un filosofo - come la pipa fa annerire l'uomo.

**Vice-Richel.**

## LA "TRIBUNA" IN PALESTINA
*Nostra corrispondenza particolare*

### Gli imperiali a Betlemme e al Monte degli Ulivi — L'inaugurazione della Chiesa protestante

GERUSALEMME, 1 novembre. — (*Belvedi*). « E Rachele morì, e fu seppellita nella via d'Efrata che è Betlem ».

« E Giacobbe rizzò una pila sopra la sepoltura di essa. Questa è la pila della sepoltura di Rachele che dura insino al dì d'oggi. »

Figuratevi la mia meraviglia nel vedere che ciò che è scritto nel trentacinquesimo libro della Genesi dura ancora adesso. Infatti ieri sulla via di Betlemme, ove precedetti di quattr'ore l'imperatore per visitare i dintorni, vidi *la pila* che è diventata una piccola cappella, al lato destro della via, salendo, e che passa per essere la tomba della bella ed infelice madre di Beniamino.

Ciò deve spiegare a coloro che non sono molto profondi nella conoscenza di questo paese la difficoltà che vi è a parlare così *en passant* come dovrei far io.

Quando Roma si fondava, Gerusalemme era stata già riedificata dieci volte, per cui qui non si cammina sulla terra, ma sui volumi di storia.

Ogni volta che si fabbrica una casa, si trovano mosaici, capitelli, avanzi di tutte le epoche. La Russia, pochi anni fa, dieci o undici, se non erro, nel fabbricarsi un convento, trovò la porta della città che secondo gli eruditi, sarebbe quella ove Cristo passò per andare al Calvario, e ci ha fatto attorno un tempio, e così da ogni lato vedete chiese e cappelle, per parlare delle quali bisognerebbe squadernare avanti ai lettori alcuni volumi di storia.

Ciò non mi è possibile e debbo quindi continuare nell'ufficio di modesto cronista pur comprendendo che, malgrado i cento e cento volumi scritti intorno a questo paese, converrebbe fare qualche cosa più della cronaca.

La via che conduce a Betlemme è ampia e comoda e lieta di svariati punti di vista. In un'ora di un buon cavallo si percorre attraversando due vallate non prive di qualche tentativo agricolo.

Giunti a Betlemme che è a 835 metri sul livello del mare, si gode di un bel panorama e specialmente della vista di una quantità di mirabili donne, che recano sul capo un tronco di cono ricoperto da un velo bianco che incornicia il volto di un puro ovale e dà risalto al dolce e vivo lampo degli occhi, e vestono una sottana di cotone bleu scuro e un corsetto rosso in seta, con rabeschi, veramente grazioso. Queste gentili donne di Betlemme sanno ornarsi che costituiscono una delle attrattive del paese e consentono al forestiero di ammirarle senza fuggire e nascondersi.

La città è come Gerusalemme costruita in pietra delle cave di Salomone, le vie son strette e le finestre, tutte assicurate da un doppio ordine di ferriate, dànno l'idea di una fortezza o di un carcere. Avanti alla chiesa della Natività è una vasta piazza, sulla quale è stato innalzato un arco di trionfo e tirati due cordoni di fanteria turca.

Questa chiesa della Natività è, secondo i più autorevoli scrittori, il monumento più antico e più autentico dell'arte cristiana, ed è anche il motivo più grave delle contestazioni tra greci e latini. I greci la vorrebbero tutta per sè e i nostri francescani lottano accanitamente per conservare ciò che vi hanno e ricuperare quei luoghi che hanno perduti o che sono in contestazione.

Ciò che è accaduto e accade laggiù è inaudito. I greci hanno alterata tutta l'armonia della basilica, che fu innalzata nel terzo secolo da S. Elena, innalzando un muro che separa il coro dal resto della chiesa, distruggendo mosaici antichi e preziosissimi e finalmente facendo sparire due quadri di Murillo, che ora sono a Pietroburgo, che erano posti uno sull'altare della Natività, l'altro su quello della mangiatoia ove il bambino fu posto a riposare.

Più che il gran tempio, e la bella chiesa cattolica annessa (in fondo al cui altar maggiore si legge: — A devozione dei generosi benefattori napolitani, per cura dei frati minori — Napoli 1860 —) e dei vari conventi latini, greci e armeni è interessante davvero la grotta, anzi le grotte.

Sant'Elena le fece accomodare a uso del culto e lastricare di marmo bianco, per cui dell'antica stalla non vi è l'idea. Il punto ove Cristo sarebbe nato è segnato da un buco intorno al quale è una stella d'argento su cui è questa scritta circolare intorno al buco: — *Hic de Virgine Maria Jesus Christus natus est 1717.* In faccia vi è la mangiatoia a quattro passi e un poco più a destra il luogo dove si inginocchiarono i re Magi.

Ebbene in questa grotta che è la culla del cristianesimo, un soldato turco col suo Mauser fa la guardia giorno e notte, per impedire che un altro incendio sia appiccato dai greci per aver agio di strappare la stella d'argento che è dei latini e che essi vorrebbero sostituire!

Procedendo, sempre, come nelle catacombe di Roma, con un candelotto in mano si trova

il sotterraneo ove Erode fece scannare 20,000 bambini, la grotta ove San Gerolamo stette 34 anni traducendo la Bibbia dall'ebraico in latino, quella ove morì, varie altre celle e tombe di santi.

L'imperatore, che appena arrivato si è recato a visitare il convento germanico, è poi venuto con l'imperatrice al tempio della Natività entrando per la porta dei latini sulla quale l'attendeva monsignor Piavi che portava la croce e la fascia dell'Aquila Rossa.

L'imperatore aveva una tenuta cenerina di panno, l'imperatrice un semplice costume grigio. Entrambi portavano il *bournus*. Nel seguito mancava il ministro degli esteri von Bulow. Essi si sono specialmente fermati nelle grotte e un'ora dopo, preceduti dai beduini a cavallo colle loro interminabili lancie di bambù che facevano *fantasia*, essendo Betlemme paese dei beduini, ritornavano al campo, l'imperatore a cavallo, l'imperatrice in carrozza attraversando una folla rispettosa e folta che stava sulla piazza.

Il dopopranzo l'imperatore, che è instancabile, si è recato al Monte degli Ulivi.

E' il punto più bello, più poetico, ch'io abbia trovato in tutte queste escursioni. Ivi è la moschea dell'Ascensione, ove da un sasso circondato da una ringhiera e che porta l'impronta di un piede, Cristo avrebbe spiccato il volo ai cieli; ivi è la chiesa ove Cristo insegnò il Pater noster agli apostoli; ma non è di ciò che si ha a parlare.

E' il panorama che là si gode che è meraviglioso. Tutta Gerusalemme, scaglionata sui suoi tormentati colli, è sotto lo sguardo. Là sotto è il gran tempio di Salomone, le cupole del sepolcro, i minareti e le torri davidiche, e tutto il granitico avvolgimento delle secolari mura della santa città; di là sopra Gerusalemme appare grande e solenne; a sud è il Mar Morto coi suoi fianchi di arida pietra e la stesa immensa delle sue acque micidiali ad ogni organismo vivente, cosicchè non ha pesci, non ha alcioni che ne sfiorino la cupa superficie con l'ala candida, e a ponente il sole si corica lentamente dietro il convento delle Carmelitane, oltre la valle di Giosafatte e in quell'ora di poesia e di mestizia par che i raggi del sole radenti la desolata terra suscitino tutti i mille ricordi dei dolori e delle lotte fra le quali l'umanità si è svolta e trascinata.

L'imperatore era profondamente scosso da quello spettacolo stranamente suggestivo; egli ha allontanato tutti ed è voluto restar solo e meditabondo in faccia al sole morente e non si partì se non a sera. Mi si è detto che abbia pregato.

Quando è partito ha detto: — Ciò è veramente bello, e veramente grande. Prima di partire tornerò qui! — e tolse a un ulivo un piccolo ramo.

✕

L'imperatore cammina sempre ed io debbo galoppare con le mie lettere.

Questa mattina ha avuto luogo la grande cerimonia che ha dato agl' imperiali di Germania occasione della venuta qui, l'inaugurazione della chiesa protestante, e la cerimonia si è compiuta senza risparmio. Cominciata alle 9 è finita alle 11 1/2.

La chiesa è veramente bella; forse è la più bella di tutte. Tutta in pietra del paese è a croce e a tre navate amplissime, divise da tre archi per parte a mezzo sesto acuto decorati di pitture nella sagonatura. Un altare semplicissimo su cui è una croce unita fiancheggiata da due ceri, sta innanzi al coretto semicircolare. Un bell'organo è a destra, e a sinistra un pulpito ben lavorato a frastagli antichi.

Prima che l'imperatore giunga tutti i dignitari della chiesa stanno fuori della porta per attenderlo. Ah, che bella cosa che è il simbolismo. Tutti quei signori sono vestiti così simbolicamente che non più. Toghe nere e bianche, gambe in polpe e in capelli fantastici, con colletto all'Anna Bolena, cappelli con piume all'Ernani e stivaloni idem, anabattisti, spade, calici, ogni cosa insomma e tutto con una significazione che io non cerco d'indagare. E, ciò che è più caratteristico, che fra questi signori parecchi possedevano di quelle faccie autentiche di Giovanni Holbein che ora non si vedono più in circolazione, coi capelli tagliati dritti all'altezza del collo e tutti uniti come una cuffia di legno, con dei nasi fatti apposta, tirati in su, o bitorzoluti ma assolutamente classici se non belli, e con uno sguardo così freddo come se veramente quelle figure fossero scese dalle cornici di una pinacoteca per assistere alla funzione e ripigliare poscia il loro posto secolare.

E l'imperatore non ha scherzato neppure lui.

Col caldo che faceva egli ha indossato quel suo magnifico costume di corazziere bianco, che gli doveva far aumentare il calore di 10 gradi.

Egli però era veramente bello, poichè alla naturale fierezza del volto abbronzato, alla magnificenza del suo costume aggiungeva vaporosità il manto serico bianco e oro che portava con grazia e ondeggiava tutt'intorno. Egli è giunto fra tutti quei reverendi preti protestanti veramente come un Dio; il sole si rinfrangeva dalla corazza e l'aquila argentea che si librava sull'elmo pareva avesse dei fremiti di potenza e di superbia. Persino la sua augusta signora che gli veniva a fianco elegantissima in un abito di *satin* chiaro disegnato a *ramages* lilla tenero, con la fascia imperiale a tracolla e un vaporoso cappellino bianco, con rose bianche, era soggiogata dal fascino del suo signore, e come il vento aveva scomposto il *bournus* che scivolava sulla lucente corazza, ella dimentica di ogni altra cosa, alzò le mani entrando nella chiesa ad accomodare lo scomposto panneggiamento, mentre l'imperatore procedeva nel centro della navata principale, ove ai due lati sono delle eleganti panche, maestosamente, senza addarsi di nulla.

La musica dell'*Hohensollern* insieme all'organo, cominciò ad intuonare qualche cosa accompagnando i preti che stavano davanti all'altare. L'imperatore si sedette, avendo l'imperatrice a destra, sul primo banco a sinistra e così un po' a sedere, un po' in piedi, un po' colla recitazione di discorsi, fra i quali non ve ne fu uno, come si attendeva, dell'imperatore, un po' con canti accompagnati dalla musica, durante due ore e mezzo, fra un caldo feroce, si inaugurò la chiesa.

Tornato all'accampamento l'imperatore trovò un dispaccio del sultano nel quale lo pregava di accettare in dono un terreno per fabbricarvi un convento, sapendo che lo desiderava.

Per mostrare il suo gradimento, oggi stesso l'imperatore è andato a visitarlo con tutta la sua corte, quindi ha telegrafato ringraziando.

## NOTE LIVORNESI

*(Nostro telegramma particolare)*

LIVORNO, 14, ore 2 pom. — (*edi.*) Mi si fa osservare da più parti che la Scuola-mozzi pei fanciulli abbandonati, che dovrebbe sorgere presso questo penitenziario S. Leopoldo, non recherebbe sfregio alcuno alla passeggiata d'Ardenza, mentre sarebbe il compimento di una nobile e civile idea. E sta bene: venga pure la Scuola-mozzi, che pare non ospiterà meno di duecentogiovinetti, ed a cui il ministero della marina concederebbe una nave d'istruzione.

— La giovinetta Iginia Melani, sarta, che si avvelenò perchè era stata rimproverata dal fidanzato, è ora fuori di pericolo.

— Iersera, si aprì con un esperimento, il nuovo Circolo Filodrammatico di Ardenza « Ernesto Rossi » diretto dal cav. F. Mazzei.

— E' accertato che la povera donna Damianti morì in seguito alla ferita riportata alla tempia sinistra nella caduta.

— Un giornale commerciale fiorentino parla di un'agitazione dei nostri negozianti di vini contro le cantine padronali; ma in Livorno non se ne sa niente.

— Iersera, furono proclamati i nuovi eletti al magistrato della Misericordia. Riuscì presidente il cav. uff. avv. F. Mugnai.

— Provenienti dalla linea di Bologna, sono passati da questa stazione circa 700 braccianti, diretti in Corsica, in cerca di lavoro.

— La questura prosegue nella caccia al coltello, e la polizia municipale ne' sequestri di generi ritenuti nocivi alla salute.

## NOTERELLE PISANE

*(Nostro telegramma particolare)*

PISA, 14, ore 2,25 pom. — (*Baraccani*). Stanotte, fuori porta Fiorentina, certo Pietro Mussi veniva ferito di coltello assai gravemente alla regione della milza, secondo sue dichiarazioni, da uno sconosciuto che gli si avvicinò, e senza proferire una parola, lo colpì.

— Stasera si riapre la Scuola gratuita per adulti, dove si somministra pure gratuitamente la refezione serale.

— La bambina che cadde ieri dall'altezza di un secondo piano, ancora vive, ma il suo stato è sempregrave.

— Parlasi della possibilità del funzionamento anche questo inverno della istituzione del pane quotidiano pei poveri.

## Interessi aretini

AREZZO, 13. — Anche in Arezzo è giunta simpatica l'eco del banchetto che oggi Montevarchi ha voluto offrire al suo deputato e delle spontanee ed imponenti manifestazioni, che si sono fatte all'on. Luzzatto nell'industrioso capoluogo del suo collegio.

La gran maggioranza degli elettori valdarnesi, si va ogni giorno più convincendo che non sarebbe facile trovare un rappresentante al Parlamento, migliore dell'on. Luzzatto, e la dimostrazione di oggi, avvenuta proprio nel luogo ove per lo innanzi sembrava che avesse minor seguito, è la prova migliore di ciò!

— Ieri sera l'Accademia del R. teatro *Petrarca*, riunita in adunanza generale, deliberò di dare, nella prossima stagione carnevalesca l'opera *Aida*, nuova per le nostre scene. L'iniziativa dell'Accademia merita di essere lodata ed incoraggiata per il decoro e l'utile della città, e bisogna augurarsi che non trovi ostacoli nella sua attuazione.

— Il 18 corrente si riaprirà la nostra Corte di Assise sotto la presidenza del cav. Miglietta. Le cause da trattarsi sono poche e di nessuno interesse.

L'unica causa importante, che era quella *Triccoli*, per mancato omicidio premeditato — fatto di cui vi parlai già a suo tempo — e che era fissata per il 28 corrente, all'ultima ora è stata rinviata ad altra quindicina.

## Gli Imperiali di Germania in Sardegna

ALGHERO, 13. — Si ritiene probabile che il *yacht Hohenzollern*, con a bordo gli imperiali di Germania, dirigendosi alla volta della Spagna, tocchi Porto Conte, dove le LL. MM. visiteranno la meravigliosa grotta di Nettuno.

✕

CAGLIARI, 14. — Sono giunte le rr. navi *Andrea Doria*, *Ruggero di Lauria* e *Calatafimi*.

## Ernesto Nathan a Ravenna

*(Nostro telegramma particolare)*

RAVENNA, 14, ore 3,45 pom. — Ieri mattina, reduce da Faenza, venne Ernesto Nathan con alcuni fautori.

Ricevuto dagli amici si recò con essi a colazione alla Pineta. La giornata splendida gli permise di fare una lunga e pittoresca passeggiata nella quale ammirò le bellezze incantevoli dello storico luogo.

A sera ebbe luogo al *Byron* un banchetto di 70 coperti. Ai brindisi con i quali si manifestava l'entusiasmo de' massoni pel loro capo attuale, Nathan rispose elogiando l'opera della massoneria della regione, e con un'indovinata artistica allegoria, paragonando ciò che vide nella Pineta con quanto si osserva presentemente nella vita cittadina, trasse motivo per elogiare gl'intrepidi avanzi de' patriotti e bene auspicare dai baldi giovani che ora si affacciano alla vita pubblica.

Stamani è partito alla volta di Ferrara.

## Per la marina mercantile

*(Nostro telegr. part.)*

GENOVA, 12, ore 4,40 pom. — Per iniziativa della presidenza dell'Associazione marittima italiana, si tenne ieri nel locale della Camera di commercio un'importante adunanza di costruttori navali, armatori e industriali. Era presente il deputato Fasce.

Aderirono, scusando la loro forzata assenza, gli on. Daneo, Randaccio, Costa, Zenoglio, Imperiale e Capodura. Aderirono pure i fratelli Orlando di Livorno e la Ditta Hoffer Manaira di Portusola.

Intervennero le più spiccate personalità del ceto industriale marittimo di Genova e della Liguria.

L'adunanza dopo una elevata discussione votò un ordine del giorno firmato fra gli altri da Nicolò Odero, dal comm. Bigliati, da Luigi Accame e da Francesco Cristo, esprimendo il voto che i vigenti regolamenti della marina mercantile si mantengano inalterati e delegando il presidente dell'assemblea a nominare una Commissione incaricata di patrocinare le minacciate sorti della nostra marina.

## Timore di disordini a Pavia

*(Nostro telegr. part.)*

PAVIA, 14, ore 4,35 pom. — La solenne inaugurazione dell'anno universitario che doveva aver luogo domani venne sospesa dal rettore, prof. Bellio, per essere venuto a cognizione che gli studenti avrebbero approfittato dell'occasione per chiassose dimostrazioni contro le autorità politiche e militari.

## Le vendette della banda Maurina

*(Nostro telegramma particolare)*

MESSINA, 14, ore 2,50 pomerid. — (*Arena*). I briganti della famosa banda Maurina hanno compiuta una prima vendetta contro la famiglia Leanza la quale parecchi anni fa uccise cinque briganti della banda stessa.

Certo Amato Mariano, da Santagata, invitava Leanza Gabriele a una partita di caccia.

Mentre essi attraversavano una foresta Amato Mariano esplodeva il fucile contro il Leanza. Questi, sebbene gravemente ferito, rispondeva al fuoco inseguendo il traditore. Ma poco dopo cadeva perchè il sangue gli usciva in larga copia.

Si crede fermamente che questo Amato sia un mandatario dei briganti della banda Maurina.

In tutti i paesi del circondario di Mistretta la notizia ha prodotto impressione straordinaria.

## Uno strano caso di ermafroditismo

*(Nostro telegramma particolare)*

BRESCIA, 14, ore 1 pom. — Sabato mattina, operandosi in questo ospedale un giovine signore affetto da doppia ernia inguinale, il chirurgo operante scoprì, alla profondità dell'inguinale destra, un utero perfettamente sviluppato, con le due trombe falloppiane nonchè l'ovaia.

L'operato è un giovine ben costituito, marito nonchè padre fortunatissimo.

I medici dicono trattarsi di un caso straordinario, forse unico nella storia della medicina.

## UN DRAMMA DOMESTICO

*(Nostro telegr. part.)*

VERONA, 14, ore 6 pom. — Alle 13 d'oggi, in una frazione del Comune di Casaleone l'oste Secondo Gonzaga, quarantenne, uccideva con una falciata la sorella Rosa di anni 54. Poi si segava la gola.

Ignoransi i motivi del dramma che produsse impressione enorme.

# CRONACA DI ROMA

**Consiglio comunale.** — Stasera ha luogo la prima seduta della sessione ordinaria d'autunno del Consiglio comunale.

L'ordine del giorno reca: Ratificazione di deliberazioni d'urgenza prese dalla Giunta, bilancio preventivo dell'esercizio 1899, rinnovazione parziale delle varie Commissioni.

Seguono alcuni oggetti di minore importanza, poi viene il compromesso fra il Comune e la Banca d'Italia, che è probabile s'incominci a discutere stasera, rimandando il preventivo e le nomine ad una seduta successiva.

— Iersera nei locali municipali in piazza dei Crociferi si tenne un'adunanza di consiglieri comunali liberali sotto la presidenza del consigliere Piperno.

Fu stabilito di dare incarico ad una Commissione di proporre le candidature per le nomine che si faranno in Consiglio nelle prossime adunanze.

La Commissione risultò composta dei consiglieri Giordano-Apostoli, Mazza, Tittoni, Coselli e Veraldi.

Fu deliberato anche di proporre al Consiglio la nomina di una Commissione per l'esame dei bilanci e di riconfermare per quell'ufficio i consiglieri Nathan, Trompeo e Filippo Pacelli.

**Per il palazzo di giustizia.** — L'on. Lacava ha nominata la Commissione che dovrà giudicare del concorso per le statue da collocarsi sul palazzo di giustizia.

Essa è così costituita: presidente comm. Giulio Monteverde — Balzico comm. Alfonso — Boito comm. Camillo — Sacconi conte comm. Giuseppe — Tabacchi comm. Edoardo — segretario, cav. avv. Carlo Marzollo.

**Al Protettorato di San Giuseppe.** — Oggi alle ore tre, la signora Pelloux si è recata a visitare il Protettorato di San Giuseppe.

Accolta gentilmente e guidata dalla Direttrice, ha visitato minutamente i locali, assai compiacendosene.

La signora Pelloux ha promesso il suo appoggio all'Ospizio.

Più tardi vi si è recata la famiglia del prefetto comm. Serrao.

**Il prof. Bessone**, direttore dell'ospedale di Santa Maria Nuova a Firenze, è venuto a Roma per studiare nei nostri ospedali i sistemi delle lavanderie a vapore, volendosi fare colà degli impianti simili.

Oggi egli, ricevuto dal prof. Ballori, ha visitato l'ospedale di Santo Spirito; poi si è recato a quello di San Giovanni.

**Al liceo Umberto I.** — Anche al liceo Umberto I fu commemorato l'anniversario della nascita del Principe ereditario. Parlò il preside e il prof. Romano Simonini sulla benemerenza della Casa di Savoia.

**L'investimento di stamane al Corso.** — Alle 10 di stamane al Corso, la carrozza del prof. Bertini, investì, all'angolo di San Marcello l'esattore Paolo Pinzocchi di anni 40, abitante in via Condotti 75, che cadendo si ferì al mento e alla testa.

A San Giacomo il Pinzocchi fu giudicato guaribile in otto giorni salvo complicazioni.

Il cocchiere fu arrestato.

**Una rissa finita in un fosso.** — Ieri sera alle undici, in via Emanuele Filiberto, azzuffatisi il manuale Crepentino Marcioni di anni 41, da Fermignano, e un suo compagno soprannominato Spentino precipitarono colluttandosi in un terreno che rimane al di sotto del livello della strada; nella caduta il Marcioni riportò una ferita alla testa giudicata a S. Antonio guaribile in quindici giorni.

L'altro rimase illeso.

**L'aggressione di stanotte.** — Alle undici e mezza di stanotte la guardia campestre Vincenzo Trebbioli, di anni 45, da Ferentino di Campagna, di passaggio a Roma, nel vicolo del Micio fu aggredito da uno sconosciuto che gli intimò di consegnargli del denaro.

Il Trebbioli, pronto, gli si avvinghiò e lo ridusse a tal partito da costringerlo a chieder con alte grida aiuto. Accorse gente. Lo sconosciuto, però, colto un momento buono, se la svignò. Ma poco dopo, dietro denunzia del Trebbiani, l'autorità di P. S. riuscì ad arrestarlo, identificandolo pel pregiudicato diciassettenne Carlo Rocchi, romano, abitante al vicolo del Consolato n. 7. Il Trebbiani lo riconobbe.

**L'uxoricida Formilli.** — *Corpaci* ci telegrafa da Siracusa:

« Augusto Formilli, il triste eroe del dramma del ponte di Ripetta, da dove l'infelice Rosa Angeloni trovò la morte nel Tevere, condannato, come ricorderete, dalla vostra Corte d'Assise a trenta anni di reclusione, da un certo tempo in qua scontava la sua pena nel reclusorio della vicina Noto.

« In seguito ad ordini dell'autorità, egli, sotto buona scorta, è stato recentemente trasferito ad Alessandria, dove, salvo novità, dovrà scontare il resto della pena. »

**Un omicidio a Vetralla.** — Ieri il contadino Paolo Mendacci, di 29 anni, stava togliendo del fieno da un fienile presso la contrada « Le tre croci ». Improvvisamente gli vennero tirati da dietro una siepe due colpi di fucile. Il Mendacci cadde morto.

L'autorità di P. S. ha scoperto che l'omicida è il contadino Domenico Pasquinelli, di 40 anni.

Sembra che questioni d'interesse siano state la causa dell'omicidio.

**Bollettino meteorologico** del 14 novembre.

*In Europa* la pressione è elevata: 773 Vologda, Kiew, Budapest, Hermanstadt, Chartrow; 760 Shetland, Christiansund.

*In Italia*: Nelle ultime 24 ore la pressione è aumentata, specialmente nell'Italia superiore fino a 3 millimetri con qualche pioggia nel Piemonte e nella Sicilia, nebbie nella valle padana e nel versante Adriatico.

Stamane cielo sereno nel versante Mediterraneo e al sud continentale, nuvoloso o nebbioso al nord, nel versante Adriatico, in Sardegna e Sicilia.

*Barometro*: a 770 a Belluno; 769 a Torino e Ancona; 767 a Livorno, Palermo e Catania; 764 in Sardegna.

*Probabilità*: Venti deboli e freschi intorno al primo quadrante, cielo vario con qualche pioggia, la temperatura è in diminuzione.

*Roma.* — Barometro a mezzodì: 767,3 — Termom. centigr. massima 18,6, minima 8,3 — Umidità relativa 67, assoluta 8,94 — Vento a mezzodì: N debolissimo — Stato del cielo: nuvoloso.

**Il comm. prof. Francesco Occhini**, e il comm. prof. Nosetti, direttore del nostro mattatoio, accompagnati dal D'Atanasi e dalla direzione del primo stabilimento per la sterilizzazione del latte in piazza S. Ignazio 123, hanno fatto ieri una visita alla vaccheria impiantata da quello stabilimento a Monteverde, fuori Porta S. Pancrazio. Ambedue quelle autorità espressero il loro compiacimento per quell'impianto modello, e dichiararono che non si può desiderare di più per ottenere un latte puro ed igienico.

Il latte naturale, il latte sterilizzato a vapore, il « latte umanizzato Gaertner, e quello senza zucchero per i diabetici, produzioni di quello stabilimento sono così garantite nel modo il più sicuro, e Roma sotto questo riguardo si è messa al paro delle città più progredite dell'Europa.

**L'Esposizione** della Grande Maison de Blanc, di Ettore Franceschini in via del Corso 141-142 è stata una di quelle esposizioni che in Roma fino ad ora non ha avuto l'eguale.

Non si è trattato di un solo articolo, ma centinaia uno differente dall'altro, eseguiti tutti nel proprio laboratorio con una finezza ed eleganza tale da stare al confronto con le primarie case di Parigi. Gli abiti da camera, les saut de lit, le blouses, le matinées, i peignoirs, le sottane, tutto un assieme di tinte così armoniose, così complete, da restare veramente meravigliati. In quanto alla biancheria per corredi da sposa e bambini non possiamo descriverlo, vere fontasie; non sembravano camicie, calzoni, ma veri conquests.

I cappelli, le cappottine, i cuffiotti, gli abitini, i mantelli, le giacchine, i portenfant, gli abiti da battesimi, tutto a profusione e di una ricchezza degna di Roma.

Le perle, le pietre, la gioielleria, da non poterle conoscere se sono vere o imitazione. Anche questo ramo il sig. Franceschini fa eseguire tutto in Roma. Sono veri oggetti d'arte. Non parlo delle stoffe, dei broccati, delle seterie; vedendo i chiffons per abiti da ballo mi pareva di leggere il libro delle fate. Un vero incanto in una parola quei magazzini della Grande Maison de Blanc, sono un museo di cose belle, che vorrei avere il borsellino di tanti massoni per potermi appagare la vista colla messa in opera di tante belle cose.

Pel momento non ho altro che raccomandare alle signorine e mamme se vogliono godere il paradiso di questo mondo, perchè a quell'altro c'è sempre tempo, facciano una visita alla Grande Maison de Blanc, che si troveranno felici.

**Il dott. Romanini**, specialista per le malattie di gola, naso, orecchie, dà consultazioni private nel suo domicilio via Poli 20, p. 2°, tutti i giorni, meno i festivi, dalle ore 14 alle 18.

**Apfelkuchen** Pasticceria e confetteria Gilli, Bezzola e C.ia, Via Nazionale, 47-48 — Corso Vittorio Emanuele, 45.

**Prima del pasto**, il *Vino amaro tonico Protto* eccita l'appetito, piazza S. Pantaleo - via Convertite.

## Piccola Cronaca


**D.r PAGLIARI** Malattie *Bambini* dalle 12 all'una — Via Umiltà, 79.

**NEURASTENIA** Per curare questa malattia si usi la *Neurasthenine Beard* di Filadelfia del cav. E. Pierandrei — chimico. — Richiedere opuscolo gratis Farmacia del Quirinale, via del Quirinale 44 Roma. 5543R

**D.r JONNA** specialista pei bambini, via Palermo 73, dalle 12 1/2 alle 15.

**D.r NORSA-OCULISTA** *Malattie di occhi e difetti di vista.* Via Nazionale, 237, p. p., tutti i giorni dalle 9-11 e 1-4.

**IL DOTT. G. NUVOLI** - Malattie dell'orecchio, gola e naso. — Piazza del Gesù, N. 47, p. 2°, dalle 2 alle 6 pom.

**STERILITÀ** cura nuova efficacissima D.r Satriani. Gioberti, 20, Roma. 8-10 a., 1-3 p. consulti per lettera e domicilio, malattie nervose e delle donne *cure speciali.*

**M.LLE JULIE BLOC** Corso 86-87 previent sa clientèle que se retirant à Paris sa maison de Rome va cesser.

Tout ce qu'y existe en marchandis et meubles, sera vendu à prix très réduits.

La liquidation générale a commencé depuis Lundi 7 cour. 11417 R


# TEATRI

Il *Cyrano de Bergerac* a Roma.

Domani sera, al *Nazionale*, ha luogo la prima delle tre straordinarie rappresentazioni del *Cyrano de Bergerac*, commedia eroi-comica, in cinque atti, che, come è noto, costituì uno dei maggiori avvenimenti letterari e teatrali di questi ultimi anni in Francia, eseguita a Parigi alla *Porte S. Martin*, protagonista il celebre Coquelin.

Il suo autore, Edmondo Rostand, già noto ed ammirato per *Les Romanesques*, *La Princesse Lointaine* e *La Samaritaine*, col *Cyrano* raggiunse tosto una fama universale giacchè, a parte l'impressione che il lavoro può produrre sulla scena, è certo che la lettura di esso offre un godimento intellettuale non comune, così per la originalità e l'armonia del verso, come per la visione di tutta un'epoca estremamente interessante e pittoresca.

La *tournée* del *Cyrano* per l'estero, con una compagnia appositamente organizzata, è diretta dai signori Moucharmont e Leguet.

Il giro in Italia è stato iniziato l'altra sera con successo a Napoli. Della *troupe* fanno parte i signori Hirch, del *Gymnase*, protagonista della commedia; la signorina Rolly, del *Vaudeville*; il signor Rosny, della *Porte Saint-Martin*; il signor Lagrange, del *Théâtre impérial français de Saint-Petersbourg*; oltre a numerosi attori ed attrici che ricoprono i ruoli minori.

I costumi e le scene sono copiati da quelli della *Porte Saint-Martin*.

In attesa di giudicare domani sera, nel suo complesso, questo spettacolo, certo eccezionale, avvertiamo che la rappresentazione, data la lunghezza del lavoro, incomincierà alle ore 8 1/2 precise.

E a proposito del *Cyrano*: — il nostro valente collega in giornalismo Mario Giobbe, vincendo difficoltà che parevano insuperabili, ha condotta a termine in questi giorni una felice traduzione del poema del Rostand, nella quale tutto il profumo della rima francese rivive in dolci versi italiani.

✕

Spettacoli del giorno.

Al *Costanzi*: — Pubblico numeroso è accorso ieri ad entrambe le rappresentazioni, applaudendo i principali esecutori così della *Forza del destino* che del *Rigoletto*. Stasera riposo e domani la *Forza del destino*.

Al *Politeama Adriano*: — Per la serata d'addio della signora Guerrero iersera la sala era affollata ed elegante. Nella *Nina Boba* si rinnovò il successo caloroso della prima sera. L'illustre attrice spagnuola è stata replicatamente applaudita. In ultimo essa disse il monologo *El canto de la sirena*, deliziando l'uditorio con alcune canzoni spagnuole e francesi.

Calata la tela, il pubblico, in piedi, fece un'ovazione alla Guerrero che ringraziava commossa. Oggi la compagnia spagnuola è partita per Genova.

Al *Valle*: — Iersera la bizzarria comica *Il ponte del diavolo*, ebbe un'esecuzione brillantissima da parte della compagnia Paladini-Zampieri. Assai ammirata la messa in scena. Questa sera *Divorziamo* e mercoledì prima di *Zaza*.

Al *Nazionale*: — La graziosa operetta *Coquelicot* richiama sempre molti spettatori che non si stancano di applaudire la brava Dina Piraccini, il Gravina e tutti gli altri. Questa sera altra replica di *Coquelicot*.

## LA SECONDA DEL « CYRANO » A NAPOLI

*(Nostro telegramma particolare)*

NAPOLI, 14, ore 3,45 pom. — (*Bellezza*). La seconda rappresentazione del *Cyrano* ha dato al gran pubblico convenuto come nella prima sera al teatro *Mercadante* ancora una più fulgida impressione della trascinante poesia e della viva teatralità che è nel dramma bellissimo.

L'esecuzione — tolte le diverse correnti di incertezza e di perplessità nel debutto — si armonizzò meglio col successo del dramma.

Un vero entusiasmo al secondo e terzo atto.

L'Hirsch nella parte di *Cyrano* fu vivamente applaudito affermando qualità artistiche superiori, non del tutto rilevate nella divagante attenzione della prima sera e fu acclamatissimo sopratutto nella lirica dei cadetti di Guascogna, nella notturna dichiarazione d'amore a *Roxana* e nella commovente scena della morte.

Bellissima la signorina Jeanne Rolly.

Grandi richieste per stasera terza ed ultima replica.

## Spettacoli del 14 novembre

**Costanzi** — Riposo.

**Nazionale** (ore 9) — Compagnia d'operette Calligaris-Gravina: *Coquelicot* — *La gran via.*

**Valle** (ore 9) — Compagnia drammatica Paladini-Zampieri: *Facciamo divorzio.*

**Manzoni** (ore 9). — Compagnia drammatica permanente Mauri: *Il romanzo di un giovine povero.*

**Metastasio** (ore 9) — Compagnia drammatica sociale Brignone-Baccani: *L'inquisizione di Spagna.*

**Olympia** (ore 9) — Spettacolo variato.

**Eldorado** (ore 9) — Spettacolo di varietà.

# Corriere giudiziario

## IL PROCESSO FAVILLA A BOLOGNA.

*(Nostri telegrammi particolari)*

**Nell'attesa del tribunale — Il pubblico al processo.**

BOLOGNA, 14, ore 9 ant. — (*Cyrus*) Dopo due giorni di riposo, dei quali tutti avevamo bisogno, stamane si ricomincia. Secondo la designazione della lista del Pubblico Ministero, dovrebbe comparire oggi il comm. Ariotta, ex-direttore del Banco di Napoli, testimone di accusa, la cui parola avrà certo una grave importanza, e la cui presenza forse potrebbe far uscire il principale imputato — Luigi Favilla — dal rassegnato paziente e dimesso contegno — che non so se indichi fiducia assoluta o scoramento profondo — che s'impose dal principio, e mantenne sino all'ultima udienza di questo processo.

Nel quale processo oltre che dell'imputato Favilla, è notevole e significativo il contegno del pubblico.

La parte dell'aula che gli è riserbata è piena, stamane come sempre, ma, fenomeno strano, questa brava gente che si pigia per vedere e per sentire non porta con sè nessuna passione e nessuna idea determinata: il pubblico forse intende più cose che non si rivelano nel dibattimento; sta a sentire contestazioni, incidenti ed eccezioni di magistrati, avvocati ed imputati; ma, sebbene si accenni spesso a cose che avrebbero eccitato curiosità morbose e desiderî di rivelazioni e di scandali due anni fa, dal pubblico non muove quella corrente di elettricità che determina spesso anche un nuovo indirizzo del giudizio. Ha troppa fede nella giustizia questa folla, o non ne ha affatto? Crede in questa discussione come in una verità assoluta che non bisogna offuscare con torbide manifestazioni, o le pare di indovinarvi una — direi quasi — mistificazione che non vale la pena di prendere sul serio?

Chi sa! le folle sono come i bambini: nell'oscuro della loro coscienza informe e silenziosa maturano spesso lentamente giudizii che sono, in definitiva, più semplici ed equi di quelli sanciti nelle sentenze del magistrato togato. Ma, voglio dimenticar qui le mie curiosità psicologiche e le predilette divagazioni sociologiche, per limitarmi a fare una constatazione di fatto che, ripeto, ha una grande importanza: in questo processo il pubblico rivela sopratutto una indifferenza che attesta un gran fastidio dello scandalo.

E, nell'attesa del testimone importante della giornata, passo ad un altro ordine di cose.

E' necessario, poichè tante volte se ne parlò e tanto se ne riparlerà, che precisi per i lettori il mistero del volume 33° del processo. Fino ad oggi non volli farlo perchè mi pareva doveroso un certo riserbo; ma ora se ne scrissero pei giornali troppe cose perchè non sia doveroso stabilire il vero su questo, che chiamerei, un processetto nel processone.

Dunque, chiusosi il periodo istruttorio, venne, in qual modo non si sa, a cognizione della procura del Re di Bologna, che ad Aste nel Tirolo si trovava un baule contenente un plico, che si diceva appartenente al comm. Perrone. In seguito a questa novella fu richiesto dal cav. Lipari-Pais, pubblico ministero in questa causa, all'autorità giudiziaria austriaca, di far delle indagini.

Detto, fatto: le autorità austriache riferirono che nel marzo del 1896, (epoca assai anteriore all'inizio di questo processo) qualcuno che si supponeva fosse il Perrone, o qualcuno della sua famiglia, erasi infatti recato ad Aste, ed aveva in quella occasione consegnato ad un tal Francesco Aste, un plico che avrebbe dovuto restituire a chi si fosse presentato con una carta di riconoscimento.

Poi, nel 1897, il Perrone — se pur era lui — sarebbe tornato in Aste, ma senza far alcuna richiesta del plico.

Dalle autorità austriache fu anche accertato che nel marzo del 1898, Giovan Battista Aste, cugino di Achille, si sarebbe fraudolentemente impadronito del plico, sperando di far un grosso guadagno.

Le ricerche fattesi di quest'individuo riuscirono vane: era, dicesi, emigrato all'estero. Qui si fermano le indagini delle autorità austriache e finisce il primo atto di questo dramma.

Intanto, si presentava in quest'anno al procuratore generale di Bologna, l'on. Rosano, difensore del Perrone. E dichiarava, che, trovandosi il suo cliente in America, eragli un giorno presentato uno sconosciuto, richiedendogli una ingente somma per re-

---

4 Appendice del 15 novembre 1898

# MARCELLA

## Romanzo di Enrico Gréville


*Proprietà letter. della* Tribuna *- Riproduzione interdetta*


Suonavano le tre; egli tornò dall'agente di affari che aveva visto al mattino.

— Avete ben riflettuto? gli chiese questi.

— Sì, signore, la cosa mi conviene, rispose Monfort.

— Bisogna partire domani mattina, vale a dire questa notte.

— Sono deciso, signore.

— Notate che il posto è buono. Seimila franchi di fisso e una cointeressenza nell'affare.

— Lo so.

— Ebbene che vuol dire che non mi sembrate più tanto deciso come stamane? Eravate tutto fuoco e fiamme...

— E' che sono stato alla stazione; mia moglie doveva venirmi a raggiungere e avrà perduto il treno.

— Perbacco! è una cosa che capita tutti giorni! Vi consiglio a trattenere la vostra cabina a bordo del battello.

— E' fatto.

— Non ritardate, chè perdereste il vostro passaggio a bordo, e ciò che è più grave, un altro prenderebbe il posto promessovi, perchè non è possibile alcun ritardo. Telegraferò il vostro arrivo; non è più il tempo di trarsi indietro.

— Sta bene, signore.

— Ecco la caparra promessa, riprese l'agente d'affari cavando dal tiretto un biglietto di banca. Mi troverò alla partenza, come sempre. Fino ad allora, cercate di ritrovare vostra moglie.

Il riso che accompagnava queste parole risuonò lugubremente nel cuore di Monfort. Egli firmò il contratto e una ricevuta, poi si ritirò, più triste che mai.

Erano appena le tre e mezzo; non osando tornare subito alla stazione, Monfort si mise a camminare lentamente lungo la banchina di un bacino vuotato a causa di riparazioni. Il puzzo della vasca gli saliva alle nari ma egli non vi badava. Quel luogo deserto, tanto diverso dalle altre banchine sempre animate, conveniva allo stato dell'animo suo.

Invano egli si diceva che Maria aveva perduto il treno. Questa spiegazione semplicissima non bastava a calmarlo. Suo malgrado, mille scene penose, dolorose, sorgevano dal suo passato e si drizzavano avanti a lui come fantasmi.

Quante volte Maria gli aveva detto: "Sono stanca di questa vita!"

Ella poteva infatti esserne stanca, perchè l'esistenza non si era infatti mostrata sorridente per essi. Potrebbe darsi che ella avesse indietreggiato avanti a quel gran viaggio, avanti all'espatrio senza termine definitivo, avanti a tutte le angoscie di una tale partenza!

— Parto bene io! si disse egli con voce severa.

— Sì, gli rispose la voce intima della sua anima. Ma tu, tu sai ove vai, che hai soltanto da oggi il tuo pane assicurato, che hai del lavoro, che sarai trattato da coloro che ti impiegheranno come un onesto uomo che merita la loro considerazione; ma la povera donna non sa tutto questo... E se fosse rimasta indecisa? Se al momento di partire, le fosse venuto meno il coraggio? Se Monfort le avesse reso la vita tanto dura che ella preferisse la solitudine con la figlia!

Al pensiero della figlia, Monfort chiuse i pugni e si morse le labbra. Ella non aveva il diritto di prendergli la figlia! Marcella era di lui, almeno quanto di lei. La figlia!

Egli si precipitò quasi di corsa verso la stazione; non era giunta l'ora, ma sentiva che colà avrebbe sofferto meno per la crudele incertezza.

La vista dell'orologio che gli infliggeva ancora una lunga attesa, lo calmò un po'. Non volendo darsi in spettacolo agli operai o ai disoccupati che si trovavano colà, cercò un angolo tranquillo, si sedè sopra una sporgenza e ripigliò il corso delle sue meditazioni.

Che cosa vi era da stupirsi se Maria avesse pensato a separarsi da lui? Essa era abilissima nei lavori muliebri, troverebbe sempre il mezzo di guadagnare da vivere per sè e la bambina. Ma perchè non glielo aveva mai detto? Dei rimproveri, anche amari, anche ingiusti, non sarebbero stati preferibili a quel silenzio sprezzante, quasi ostile, che ella serbava sempre con lui?

Una visione quasi cancellata salì lentamente dalle brume del passato; egli vide l'immagine della moglie liberarsi lentamente e apparire su di una sedia presso il tavolo da lavoro; intenta pazientemente a cucire, alzava sopra di lui di tanto in tanto i suoi occhi pieni di calmo affetto; le sue labbra si schiudevano, ella faceva una domanda e aspettava la risposta, con l'ago in aria, il volto interrogatore... Egli rispondeva in tono breve, a volte con una scortesia...

La mano ricadeva sul lavoro, il capo sottomesso si chinava viepiù, e il silenzio regnava nella stanzetta, chiusa al vento invernale e chiusa anche ai rumori esterni.

La donna, silenziosa, si metteva allora a riflettere. A che cosa pensava, durante quelle ore mute, tanto lunghe e monotone? Mentre egli si occupava dei suoi lavori che bastavano alla sua intelligenza e senza dubbio al suo cuore, distratto dalla difficoltà vinta, tentato dal desiderio di sapere, quali sogni potevano divagare la donna che non era ancora madre, e che aveva conosciuto tanto poco l'affetto paterno?

Non è adesso, all'angolo di una strada, in una città sconosciuta, che lo sposo se lo sarebbe dovuto chiedere! Era allora, prima della disgrazia, prima degli errori; quando la fiducia era così naturale da una parte e dall'altra! Ma egli non ne aveva provato il bisogno; a che valeva? non era forse sicuro della sua brava e onesta moglie? Ella non poteva avere, coi suoi occhi chiari, un pensiero che il marito non dovesse conoscere, per poco che se ne fosse curato.

Monfort si disse, ed era vero, che in quell'apparente rozzezza, in quella pretesa indifferenza, vi erano molta stima e molto affetto reale.

Sì, ma ella non lo sapeva! Ella non vedeva che l'apparenza, povera donna, trista e stanca; ella avrebbe avuto bisogno di conoscere il fondo dell'anima di quel marito che la rendeva infelice, e che nondimeno l'amava!

Monfort emise un sospiro di sollievo. Dopo tutto, nulla era perduto. Maria aveva sofferto ma egli era oramai deciso a riparare i suoi torti. Sarebbe stato un buon marito, adesso che aveva gli occhi aperti. In fondo, si trattava di un semplice malinteso, e queste cose si accomodano; in quella terra straniera, legati strettamente tutti e tre l'uno contro l'altro, non soffrirebbero per l'esilio; si amerebbero di più e si conoscerebbero meglio, non avendo più che essi tre per patria e per famiglia!

L'orologio suonò i tre quarti. Imponendo un passo lento ai piedi impazienti, Monfort tornò ad appostarsi ove aveva atteso al mattino. Maria stava per arrivare e egli non la sgriderebbe per aver perduto il treno, tanto era felice di rivederla.

V.

Giunse il treno; era un treno diretto senza terze classi. I viaggiatori scesero bentosto; più di una bambina passò avanti a lui, reggendo per mano la madre ma nessuna aveva gli occhi chiari e i capelli castani di Marcella.

Monfort sentì a un tratto una grande ira salirgli al cervello, un grande crollo farsi nel suo cuore. La non era venuta? Dunque non voleva venire? La non aveva più scuse questa volta! Ella aveva denaro sufficiente per prendere dei posti di prima classe, se voleva! Perchè torturarlo con una attesa crudele?

Furibondo, corse al telegrafo e spedì il seguente dispaccio all'albergo ove era sceso il giorno prima:

" Perchè la signora con piccina giunta ieri non è venuta oggi? "

Inviando questo messaggio egli si accorse con stupore di non aver lasciato il proprio nome all'albergo. Ciò gli impedì di designare altrimenti la moglie temendo che ella avesse dato il suo nome di fanciulla o un altro, per capriccio o per amor proprio.

La risposta pagata gli giunse tre ore dopo — tre ore che aveva trascorso a battere febbrilmente il piancito della corte, avanti all'ufficio telegrafico.

" Signora in questione non rientrata iersera. "

Monfort rimase istupidito, poi fece un movimento brusco e barcollò. L'impiegato che gli aveva consegnato il telegramma uscì a precipizio dal suo ufficio per sorreggerlo, credendolo colpito da apoplessia. Egli si riebbe, ringraziò macchinalmente il bravo uomo, rifiutò un bicchier d'acqua ed uscì, titubando come un ebbro.

Non era rientrata! Questo pensiero martellava il cervello di Monfort colla tenacia di un martello meccanico. Non era rientrata! Non solo ella non lo aveva voluto raggiungere, ma gli faceva perdere la propria traccia! Ella fuggiva con la piccina come una ladra, non importa dove, ed egli, sposo abbandonato, padre senza figli, stava per partire alla volta di un paese sconosciuto, solo, come un delinquente per la deportazione!

Ella aveva voluto rimanere, è chiaro, per perdersi in quella grande Parigi ove ci si può perdere tanto bene che nessuno è più in grado di ritrovarvi. Non era ritornata!

stituirgli i documenti del plico dallo stesso Perrone affidato a Francesco Aste.

Questo individuo qualificavasi pure per un Aste e dichiarava di agire d'accordo con l'avv. Barbieri; in prova delle sue varie asserzioni, esibiva al Perrone due telegrammi ed una lettera del Barbieri relativi ad altri affari, e gli consegnava quattro lettere del Cavallini indirizzate al Favilla.

Il Perrone, allora — dichiarò l'on. Rosano — scacciò l'Aste, e, considerandone le proposte come un ricatto, sporgeva querela nella Repubblica Argentina contro di lui, e denunziava il fatto all'autorità giudiziaria del suo paese, per metterla in guardia contro possibili sorprese.

Ancora, lo stesso on. Rosano, per mezzo del suo procuratore avv. Palomba, esibiva al procuratore del Re di Napoli i telegrammi e la lettera dell'avv. Barbieri, una bozza di lettera che Favilla avrebbe indirizzato a Cavallini, e quattro lettere del Cavallini a Favilla.

Durante l'interrogatorio di Contadino, mostrate queste ultime lettere al Favilla, questi dichiarò di riconoscere che tre di esse formavano certamente parte dei documenti da lui consegnati al Contadino, prima di partire da Roma per Bologna, dove doveva essere arrestato.

Ora, il volume 33° contiene appunto questi documenti, le deposizioni giurate degli Aste, la corrispondenza ufficiale del procuratore del Re di Bologna, con i varii magistrati di Napoli, di Vicenza e del Tirolo, coi quali si collaborò per chiarire il mistero.

E' noto che l'avv. Gregoraci difensore del Favilla sollevò una eccezione di nullità dell'intero dibattimento perchè si era proceduto a questa istruzione, dopo la chiusura del periodo istruttorio, per iniziativa ed opera del pubblico ministero; ed è noto anche che il tribunale respinse l'eccezione, ordinando che del volume 33° non si dia lettura se non quando compaiano come testimoni coloro che vi figurano e che sono l'avv. Barbieri, l'avv. Palomba, Chiusoli Luigi, Giuseppe Aste, Francesco Aste, Teresa Aste.

Sono citati per il giorno 18, ma non potranno essere sentiti prima del 21.

Questa la verità, allo stato degli atti, circa il volume 33°: tutto il resto che se ne scrisse, se è diverso non è esatto, se di più non è vero: e per quanto riguarda il processo attuale è difficile prevedere ciò che può uscirne fuori. E' certo che se risulta che il plico in questione fu consegnato alla famiglia Aste nel 1896, non potranno essere comprese le lettere lasciate da Favilla a Roma e che scomparvero solo nel 1897. Ed allora bisognerà supporre che altri, i quali possedevano in realtà quelle lettere, avessero architettata una sostituzione allo scopo di carpir denaro! E poi! Che cosa ricaverà la giustizia da tutto questo, se, come pare, la sottrazione dei documenti in senso legale non esiste, non esistendo gli imputati a cui beneficio essa avrebbe dovuto commettersi!

Ore 12.45 pom.

*Il presidente* comincia col far fare l'appello dei testimoni della giornata.

Prima che si proceda al loro esame, *Favilla* desidera che si richiami il teste comm. Giordano Zocchi, perchè dica che il Banco, oltre delle cambiali commerciali, rappresentanti delle transazioni effettive, sconti anche delle cambiali di comodo.

Lo *Zocchi* risponde di sì, ma che ciò avviene solo nelle piccole città di provincia, dove mancano cambiali commerciali.

A domanda dello stesso Favilla, dichiara esservi altre succursali, dove sonosi fatti affari rovinosi, ma non tali e tanti in così breve tempo come a Bologna.

L'avv. *Luzzatto* chiede al teste la definizione esatta delle operazioni di comodo.

Lo *Zocchi* risponde essere operazioni reali quelle, per esempio, fatte a piccoli proprietari ed industriali che pagheranno certo, se pure non alla prima scadenza. Tali operazioni però, che sono vere operazioni di prestito, non si fanno in succursali importanti.

Essendo arrivato il comm. *Miraglia*, direttore del Banco di Napoli, il presidente lo fa entrare. Egli compare in qualità di rappresentante la parte lesa.

Dice: Quando assunsi il mio ufficio, trovai che il mio predecessore aveva sospeso il Favilla. Studiai le carte e parvemi dovessero prendersi altri provvedimenti oltre quelli amministrativi. Mi consigliai con un illustre magistrato; rimisi la cosa al Consiglio d'amministrazione che decise di deferire il Favilla all'autorità giudiziaria.

Intanto passò qualche mese; il Favilla mi chiese un colloquio e mi propose di restituirlo alla succursale di Bologna, dove avrebbe riparato gli errori commessi.

Gli risposi che non mi pareva opportuno, perchè ricordavo aver egli sempre risposto con altrettanta sicurezza ai precedenti ammonimenti della Direzione.

Ed ora ecco il danno prodotto al Banco. Il Bonara gli costa una perdita di 656 mila lire; il Gelli 40 mila; lo Schiavina 554 mila; il Terzani 526 mila; il Foschi 112 mila; il Diena 160 mila; di guisa che sopra un credito di due milioni e settecento mila lire il Banco di Napoli perde due milioni.

« Zappoli ed Orsi — continua il teste — avendoci date ipoteche, speriamo di potere esigere il loro debito. Queste mie supposizioni sono però molto ottimiste. »

A richiesta dell'on. *Girardi* si leggono alcune lettere prodotte dal comm. Miraglia e scritte dal Favilla al Banco nel gennaio del 1895. Sono energicamente sicure e rassicuranti sopra Bonara.

Dopo le solite contestazioni il comm. Miraglia viene licenziato con riserva. D'accordo fra le parti gli viene chiesta la corrispondenza di Favilla per un semestre del 1894.

Viene chiamato il teste *Lista Augusto*, direttore del Banco di Napoli a Bologna, dopo Favilla.

Nel settembre del 1895 fu incaricato di ispezionare la sede di Bologna per ordine del R. commissario comm. Simeoni. Venuto a Bologna non potè constatare nessuna irregolarità perchè suo incarico era solo di ricercare se vi fossero difetti formali, prescindendo dalla sostanza delle operazioni.

A richiesta dell'avvocato Gregoraci, il presidente invita il teste a esibire al tribunale la lettera con cui gli si affidava il mandato di ispezione perchè se ne possano stabilire i limiti.

Succedendo nella direzione a Favilla il teste Lista prese possesso della succursale di Bologna nel maggio 1896.

Rifà la solita storia dei varii castelletti di prestanomi e delle operazioni fatte da Favilla con dubbii presentatori.

Non dice nulla che non sia già noto.

Ore 4,30 pom.

Nell'udienza pomeridiana s'interroga *Torricella Luciano*, milanese, militare pensionato e direttore di una fabbrica di giocattoli. Fu nel 1896 commesso di Platner. Questi gli aveva dato incarico di raccattare firme pagandole trenta, venti ed anche dieci soldi l'una!

L'avv. Padoa interroga il teste sulla moralità e sul credito di Platner a Milano e il Torricella dà buone informazioni.

*Barieni Giovanni*, consigliere della Commissione di sconto a Bologna, dice che per cambiali di persone bolognesi la Commissione assumeva informazioni dirette.

Per le altre appagavasi delle informazioni fornite da Favilla. Questi spesso compariva fra la Commissione con un pacco di cambiali dicendo: Signori, facciamo presto, perchè oggi abbiamo uno sconto che è tutto oro colato.

*Presidente*. Ed invece era tutta carta colata?

*Teste*. Proprio!

*Presidente*. Ma voi commissari non eravate preoccupati della vostra personale responsabilità?

Il *Teste* tace, e dopo una pausa risponde: So che lo scontista Luraghi diede un'ipoteca di 400,000 lire

*Avv. Riccardo Luzzatto*. Quella ipoteca però fu impugnata dai fratelli del suo autore perchè viziata nella forma!

A richiesta dell'avv. Gregoraci il *Presidente* domanda:

— Ma allora a che cosa riducevasi l'opera vostra?

*Teste*. Riducevasi a dire di sì! (Ilarità).

*Avv. Gregoraci*. Quando Favilla non definiva gli sconti oro colato la Commissione evidentemente non faceva presto!

*Teste*. Noi facevamo sempre presto. (Nuova ilarità)

Si licenza il testimone e si chiama *Santi Giulio*, altro commissario di sconto. Egli risponde come il precedente.

*Presidente*. Ma loro non sapevano che violavano lo statuto?

*Teste*. Lo statuto nessuno lo ha mai visto!

*Presidente*. Loro ammisero allo sconto anche il Simoni e il Magni, non Bolognesi; di quale tra questi due assunsero informazioni?

*Teste*. Erano prestanomi; ma il direttore garantiva essere coperti da ditte solvibilissime.

A domanda dell'avv. Venturini il teste risponde che si sapevano essere prestanomi e cambiali di comodo.

Seguono altre contestazioni di minore importanza.

Ore 5,15 pom.

*Moscatelli Giuseppina*, ventisettenne e (ciò che agita un po' la curiosità della sala) simpatica donna cantante, sa che Platner raccoglieva firme sopra effetti che mandava alle Banche. La voleva socia nella raccolta di firme ma essa non volle aderire. Egli così guadagnava quattro o cinquecento lire di provvigione.

La teste viene licenziata e la calma torna nel pubblico.

*Carlo Fortuna*, commerciante, altro testimone, creditore della Banca di Como. Il Bianchi Luigi, cognato del Luraghi, lo pregò di firmare come socio.

Terzani vi consentì firmando cambiali per 50 mila lire mentre è nullatenente.

Segue il teste *Benzoni* curatore del fallimento Platner. Traccia la storia della Ditta Luraghi in rapporto con gli interessi Platner.

Questi scontò presso il Banco di Napoli per 170 mila lire. Sapeva che Cavallini era socio accomandante di Luraghi e Platner era socio di Terzani firmando per molte mila lire, mentre era nullatenente. Conosce Erra come onesto illuso ingannato da Luraghi. Come curatore del fallimento Platner può dire questo: Platner ha un attivo di 107 mila lire e un passivo di 20 mila.

Ore 6,15 pom.

Compare il testimone on. Ariotta Enrico, quarantasettenne e banchiere, direttore generale del Banco di Napoli durante l'ultimo anno di gestione del Favilla. Egli dice:

« Preposto nel 1895 al Banco di Napoli, la mia attenzione si fermò sul direttore della succursale di Bologna, additatomi per la sua rapida carriera e per le sue speciali qualità. Entrato giovanissimo nel Banco, era stato prima incaricato di liquidare la Banca agricola di Cagliari; disimpegnò bene l'incarico, guadagnandovi, dicevasi, quasi, centocinquanta-mila lire.

Creò una succursale del Banco a Cagliari e fu incaricato di crearne una a Bologna.

Nominato direttore, io trovai lo sconto, alla succursale di Bologna, cresciuto sino a oltre otto milioni. Fui avvertito di sorvegliare il portafoglio di Bologna. Questo, appariva pesante; eravi, fra l'altro, anche uno sconto di 450 mila lire per la ditta Bonara. Subito dopo morì il Bonara e fu dichiarato il fallimento.

Io chiamai telegraficamente il Favilla al quale chiesi perchè si fosse prima accordato e poi oltrepassato il fido di 450 mila lire al Bonara. Mi rispose che glielo aveva accordato per cedere alle pressioni di un eminente uomo politico bresciano.

Tengo a dichiarare che, avendo assunto io stesso informazioni posteriori, potei constatare che l'interessamento preso da questo eminente uomo politico era stato assolutamente impersonale, puro ed inspirato ad interessi d'indole generale.

« Esaurite le spiegazioni su Bonara glie ne chiesi sui conti di Coramma, di Foschi, di Zappoli e di Gelli. Favilla me le dette magnificandomi specialmente la firma del Gelli, e soggiungendomi, in guisa di confidenza, avere il Gelli scontato per conto del governo. Io, nondimeno, gli ingiunsi di far pagare. Però mi sorprese l'estrema facilità con la quale il Favilla, ad ogni parola, citava tutti indistintamente i maggiori nomi di uomini politici italiani come se fossero suoi grandi amici personali.

« Nel pomeriggio lo feci comparire dinanzi al capo del contenzioso, che gli chiese di esaminare i documenti dei crediti ipotecari; poi Favilla partì per Bologna e i documenti che spedì inspirarono molta diffidenza.

Ore 6,55 pom.

Il teste comm. Ariotta continua: — Andata a male la ditta Bonara cercammo compratori del suo stabilimento. Filippo Cavallini propose di comprarlo pagandolo in 30 anni. Non combinammo.

Le cambiali Bonara venivano tutte protestate. Le promesse di Favilla non si realizzavano e i compratori dello stabilimento non venivano.

Letta la relazione del Pietrasanta sul fallimento Bonara, rivelante altri gravi fatti, decisi di provvedere urgentemente.

Si erano fatte ispezioni parziali e contabili sulla succursale di Bologna: io ne ordinai una generale.

Scelsi a ciò il direttore della sede di Genova, Mariano Zocchi; egli mi domandò istruzioni. Risposi: La verità, tutta la verità, niente altro che la verità.

Il cav. Zocchi, giunto inaspettato a Bologna, cominciò le indagini e mi telegrafò che la cassa era in perfetta corrispondenza coi registri; così pure pel portafogli. Ma procedendo ad un terzo esame sugli effetti del portafogli emerse un fatto nuovo, cioè che grande quantità di cambiali figuranti con diversi nomi, riguardavano la sola ditta Luraghi, la quale veniva a godere un fido di L. 1,400,000.

Saputo questo, sospesi telegraficamente il Favilla, ordinando allo Zocchi di assumere la direzione della sede di Bologna.

Pervenutami dopo un mese la relazione, invitai il Favilla a dare giustificazioni e nominai una Commissione composta dai consiglieri Marghieri, Rocco, Galli, Rossi e da me presieduta.

Favilla venuto a Napoli e sottoposto ad un lungo interrogatorio dette deboli spiegazioni; vi fu anzi un punto in cui fece molta impressione a tutta la Commissione e fu quando gli chiesi se, facendo fido di un milione e mezzo alla ditta Luraghi, sapesse che questa era affidata presso altra sede.

Rispose di sì e disse aver concesso questo milione e mezzo per salvare un altro credito dell'istituto verso Luraghi di 750.000 lire.

Dicemmo al Favilla di presentare una memoria scritta. La presentò, ma senza dati nuovi e fu destituito.

Feci di tutto ciò relazione al ministro del tesoro, on. Colombo. Questi mi chiamò a Roma, aggiungendomi essergli sorto il dubbio se fosse il caso o no di deferire Favilla all'autorità giudiziaria.

Questo dubbio l'on. Colombo aveva comunicato al guardasigilli on. Costa, il quale suggerì di attendere, ordinando un'inchiesta governativa che fu affidata al cav. Manciola, la cui relazione confermò quella dello Zocchi.

In questo frattempo credetti di dimettermi ed affidai la cura di ulteriori provvedimenti al mio successore, comm. Miraglia.

A domanda del difensore *Gregoraci*, il teste giustifica l'intervento del guardasigilli. Aggiunge aver conosciuto l'esito dell'inchiesta dal ministero del tesoro con una lettera che finiva dicendo: « Veda la direzione se sia il caso di deferire Favilla all'autorità giudiziaria. »

*Gregoraci*. Sa il teste se il guardasigilli fu informato del deferimento prima dell'autorità giudiziaria, tanto che mandò un magistrato apposito a Bologna?

*Teste*. Lo ignoro.

*P. M.* Il Favilla dica nella sua lealtà se e quali pressioni da parte dell'autorità giudiziaria gli siano state fatte perchè dicesse quanto disse.

*Favilla*. Non subii pressioni. Parlai in seguito alla negativa del comm. Ariotta di sentire le mie giustificazioni.

Contro queste interrogazioni protesta l'avv. *Gregoraci* e chiede che si domandi a Favilla se è vero che gli è stata fatta leggere una lettera della moglie, lamentantesi di essere stata scacciata dalla casa di un'autorevole persona e nella quale gli si faceva credere che questa persona fosse l'on. Crispi, mentre era l'on. Merello.

*Favilla*. Un giorno il giudice istruttore mi mostrò una lettera di mia moglie, dicendomi che essa non era stata ricevuta dall'on. Crispi. Confesso che ciò produsse in me grande impressione e confesso altresì essere stata quella la ragione per cui finii con lo scantonare.

Favilla rifà la storia delle varie fasi della sua sospensione e dei suoi rapporti con l'Ariotta.

Questi, di nuovo interrogato, dice che si trovava a Venezia quando Sonnino gli offerse la direzione del Banco di Napoli.

Assunto l'ufficio, chiesi al mio predecessore se vi fossero cambiali di uomini politici: seppi esservene una nella sede di Roma di 165 mila lire dell'on. Crispi e firmata Manzone, che veniva diligentemente miocrata.

Questa cambiale, il giorno prima che assumessi la direzione, il 29 ottobre 1895, fu pagata per intero e ritirata. Da quel giorno cambiali dell'on. Crispi non ve ne furono più nè a Roma nè altrove.

Quanto a certe asserzioni del Favilla, l'Ariotta dice che recatosi a trovare l'on. Crispi gli chiese fra l'altro, se fosse vero che il ministero dell'interno dovesse al Banco quanto era dovuto dal cav. Gelli.

Sorpreso e senza esitare mi rispose: Non conosco affatto il Gelli: il ministero dell'interno non deve un soldo a chicchessia. Questo Favilla dev'essere un pazzo.

Ore 7,40 pom. (urgenza).

Il comm. Ariotta continua dicendo: In un ultimo colloquio avuto coll'on. Crispi dopo la sospensione del Favilla, quando questi si raccomandava a me e ad altri, l'on. Crispi mi chiese: « Può farsi qualche cosa per Favilla? »

Gli risposi narrandogliene gli errori e i torti. Allora Crispi, sentitili, rispose semplicemente: « Allora va bene; non vi è da far nulla. » Ecco tutto.

Domattina ancora si sentirà il comm. Ariotta. Dopo le 7 si leva l'udienza.

# INFORMAZIONI

## L'ARRIVO DEI PRINCIPI

Stamattina alle 11 e mezza è giunto a Roma il duca d'Aosta accompagnato dal suo aiutante di campo, generale Carrano.

Era a riceverlo alla stazione il generale Salasco.

Domani all'una e dieci minuti arriverà il duca di Genova e all'una e mezza giungeranno da Napoli il principe e la principessa di Napoli.

## LA PRESIDENZA DEL SENATO

Confermiamo che a vice-presidenti del Senato saranno nominati gli on. Canizzaro, Finali, Ghiglieri e Pessina.

Quanto ai segretari e ai questori che sono eletti dal Senato, crediamo che vi sarà qualche cambiamento da quelli della passata sessione, anche perchè qualcuno di essi ha dimostrato il desiderio di essere esonerato dall'ufficio. Il mutamento si limiterebbe tuttavia a due o tre nomi.

## ALLA CAMERA

La posta della Camera dà presenti a tutt'oggi 180 deputati, molti hanno annunciato il loro arrivo per domani. Si prevede che alla seduta reale d'inaugurazione della sessione saranno presenti 350 deputati.

Domani alle 3 pom. saranno estratte a sorte le due Commissioni parlamentari che dovranno ricevere i Sovrani e i Principi.

## CONSIGLIO DEI MINISTRI

Il Consiglio dei ministri d'oggi si è occupato ancora dei lavori parlamentari.

Domani i ministri si riuniranno di nuovo.

## L'ON. PELLOUX

Oggi all'una e mezza, il presidente del Consiglio, on. Pelloux, si è recato al Quirinale a conferire con S. M. il Re.

## LA ESPOSIZIONE FINANZIARIA

Sappiamo che l'on. Vacchelli, ministro del tesoro, chiederà alla Camera che per l'esposizione finanziaria sia stabilita la seduta di lunedì 21 corr.

## IL RETROSCENA
### sulle dimissioni dell'on. Wollemborg

Sotto questo titolo la *Gazzetta di Venezia* pubblica:

Siamo informati da Roma sulle vere cause che avrebbero provocate le dimissioni dell'on. Wollemborg, sottosegretario di Stato alle finanze.

Sembrerebbe adunque, secondo le dicerie che corrono nei circoli bene informati, che l'on. Wollemborg avesse avuto il torto di conchiudere troppo precipitosamente, con la ditta Beccaro, appaltatrice delle Terme di Montecatini, una proroga per un trentennio (nientemeno!) dell'attuale contratto, che scadrà fra una dozzina d'anni (!!) e che si ritiene gramo per l'appaltatore.

L'on. Carcano, ministro delle finanze, fu costretto a dare un frego sulla convenzione stipulata dall'on. Wollemberg, con premura tanto eccessiva; com, che avendo esautorato presso gli alti funzionari del ministero l'on. Wollemborg, lo obbligava a dimettersi.

Non sappiamo, con precisione, se questa narrativa sia esatta — ma quello che è certissimo è che il prolungamento del contratto d'appalto, — consentito o no che fosse stato dall'on. Wollemborg — non si farà più.

Di ciò va data ampia lode all'on. Carcano, il quale, come ben prevedevamo, non poteva dar corso ad un affare concluso in contraddizione con lo spirito delle nostre leggi e sostanzialmente dannose per lo Stato.

I lettori ricordano che la *Tribuna* aveva ripetutamente messo sull'avviso il governo.

## LA CONVENZIONE MONETARIA

Abbiamo da Parigi che il Ministero francese ha presentato alla Camera il protocollo per la Convenzione monetaria con l'Italia riguardante la nazionalizzazione degli spezzati d'argento.

Il protocollo è stato rinviato per l'esame alla Commissione generale del bilancio fin dall'11 corr., e dovremmo meravigliarci che la *Stefani* non abbia saputo darci in tre giorni una notizia di così importante interesse per l'Italia, se non avessimo constatato più volte la deficienza del servizio telegrafico dell'agenzia officiosa, del quale a giorni torneremo a parlare.

## L'ON. COLOSIMO

Oggi ha fatto ritorno a Roma l'on. Colosimo, sottosegretario di Stato all'agricoltura.

# Cronaca Italiana
### (Da Telegrammi e Cartoline)

**Bologna**, 14, ore 2.55 pom. — *Il suicidio di un marchese.* — Dall'esame necroscopico risultò che il marchese Alberto Rusconi, trovato morto iersera nella sua villa fuori Castiglione si era suicidato da trenta ore, in causa di un'alterazione mentale per malinconia.

Non lasciando figli, nè ereditando la moglie Ceonica, ex-forala, perchè separata per sua colpa, la non cospicua eredità passa al cugino Diego Sarti, distinto scultore.

**Padova**, 14, ore 1.55 pom. — *Ammanchi in un ufficio postale.* — Si sono scoperti gravi ammanchi nell'ufficio postale di Conselve.

Il titolare Giovanni Brotto venne arrestato mentre tentava di suicidarsi.

**Trapani**, 14, ore 1 pom. — *Brutale vendetta.* Ieri in contrada di Gagliardetta, territorio di Castellammare, per questioni di pascolo, certo Giordano Francesco esplose un colpo di fucile contro il capraio Galante Giuseppe, che trovasi in grave pericolo di vita.

*Aggressione.* — Verso le ore otto, in contrada Gammella, territorio di Marsala, tre sconosciuti apparentemente inermi, aggredirono nella propria abitazione certa Maria Mannino fu Francesco, depredandola di oggetti d'oro e d'argento e di due biglietti da lire 50.

**Messina**, 14, ore 11 ant. — *Visita al Brefotrofi.* — Sono arrivati gli on. Celli, Frola, Pinelli e Fede componenti la Commissione dei Brefotrofi.

La Commissione alla quale si è unito subito l'on. Picardi che fa parte di essa si è recata all'ospedale accompagnata anche dal prefetto.

Al nostro Brefotrofio fino a pochi anni fa la percentuale dei trovatelli morti arrivava al 75 per cento. Oggi coi miglioramenti introdotti è discesa al 60.

**Poggio Mirteto**, 14, ore 9 ant. — *Consorzio agrario.* — Si è costituito un Consorzio agrario sabino, con intervento di numerosi agricoltori.

Il ministro Fortis elogiò la nuova costituzione promettendo valido appoggio.

# Cose di Napoli

**Napoli**, 14, ore 2,30 pom.

**LA TOMBA DI LEOPARDI**

Nella chiesa di San Vitale fuori Grotta sono cominciati i lavori per la decorosa sistemazione della tomba di Giacomo Leopardi.

**DI RITORNO DA MASSAUA**

Da Massaua è arrivato il piroscafo *Indipendente* con 3 ufficiali e 120 soldati.

# Davanti alla Cassazione
### Labori da Freycinet
*(Nostro telegr. part.)*

PARIGI, 14, ore 4.05 pom. — (*Jacopo*). La Corte di Cassazione ha proceduto oggi all'interrogatorio dell'ex-ministro della guerra, generale Zurlinden, ed ha invitato pure l'ex-ministro della guerra generale Chanoine a presentarsi oggi per essere interrogato.

Oggi pure è stato ricevuto dal ministro della guerra Freycinet l'avv. Labori. La visita è naturalmente molto commentata.

# Alla Camera francese
*(Nostro telegramma particolare)*

PARIGI, 14, ore 3,40 pomer. — (*Iacopo.*) La Camera è spopolata, destando, a quanto pare poco interesse l'interrogazione del deputato socialista Fourniere intorno al processo che viene intentato ad Urbano Grobier per il noto suo libro *L'armée contre la nation*.

L'oratore insiste nel rilevare che quel libro è tutto formato da articoli pubblicati sotto il precedente ministero che non li aveva incriminati. Si meraviglia inoltre che non si proceda contro gli insultatori del Parlamento, che sta al di sopra di tutti, e contro gli insultatori dei magistrati supremi i quali stanno cercando la verità.

Parlando incidentalmente dei meriti di Zola, l'oratore suscita vivaci proteste. Ed egli apostrofa gli interruttori così:

— Queste proteste passeranno, mentre a storia lo proclamerà onore della Francia.

Millevoye grida: — E' una vergogna.

Il presidente Deschanel biasima questi metodi di discussione.

Nasce un vivo tumulto, e dopo un battibecco con la Destra, Fournière così conclude:

— Feci il mio dovere di repubblicano; il governo faccia adesso il suo.

Ore 3,56 pom.

Dupuy rispondendo subito dice che il governo non cedette a nessuna pressione.

Esaminò il libro, lo trovò incriminabile secondo i termini della legge e procedette in conseguenza secondo i principi enunciati nelle sue dichiarazioni allorquando andò al potere.

Mentre sta sviluppando i suoi argomenti, si grida a Sinistra:

— Rispondete per conto dell'esercito?

Il conte Mozignère esclama:

— Risponde a nome della maggioranza repubblicana.

Dupuy legge i passi più gravemente incriminati del libro di Gohier.

Essi riguardano l'immoralità invadente nelle caserme, che diventa scuola di tutti i vizi.

La lettura provoca vive recriminazioni e proteste.

Sorgono varii incidenti tra il centro, che protesta, e i socialisti che applaudono gridando: « E' vero! ».

Ciò eccita una rissa vera fra deputati di Destra e il gruppo dei socialisti, che stanno loro vicini.

Deschanel li richiama all'ordine. Si ristabilisce a stento la calma.

Dupuy trova inutili altre citazioni, essendo la Camera abbastanza informata della causa dalla procedura seguita. (Vivissimi applausi).

Ore 4,25 pom.

Fournière replicando rileva non esservi nella condotta del governo equità. In prova si limita a citare le parole con cui Maurizio Barrès dipinse la vita demoralizzatrice delle caserme. Legge quindi un virulento brano di prosa dello stesso, dicendo:

— E con questo finisco, poichè sapete chi ne è l'autore? Drummont!

Tutta la Sinistra si volge verso il direttore della *Libre Parole*, plaudendolo ironicamente con estrema violenza.

Drumont si alza e cerca di pronunciar qualche parola, ma il baccano glielo impedisce.

Furibondo alza le braccia in atto di protesta.

Deschanel dichiara finita l'interrogazione, dando la parola al socialista Bapst, per spiegare le parole che gli valsero dopo il discorso Dupuy il richiamo all'ordine.

Bapst eccita nuovi tumulti, sedati i quali Deschanel, malgrado il regolamento, permette a Drumont di fornire spiegazioni sulla citazione fatta da Fournière.

Drumont comincia col dichiarare che la citazione delle sue parole fu fatta in modo incompleto. Però aggiunge subito essere realmente sua opinione che il servizio generale obbligatorio abbia infiacchito così in Francia come in Europa la fibra dei cittadini, la vita della caserma essendo demoralizzante.

I socialisti ed i radicali gli fanno una ovazione che cresce fino al delirio, quando Drumont afferma che tutti, in fondo, la pensano come lui.

Il trionfo di Drumont — che come ben comprenderete è materiato di ironia — cresce ancora quando si proclama partigiano del libero pensiero. E per darne una prova finisce come il solito inveendo contro gli ebrei.

Ore 5 pom.

Il deputato Clutz sale alla tribuna e dice:

— Parlo per la prima volta dacchè sono deputato. Ebreo, parlo per la prima volta per protestare contro le detestabili dottrine del signor Drumont, il quale cerca di dividere la Francia, dove non vi sono nè ebrei, nè protestanti, nè cattolici, ma soltanto francesi; buoni o cattivi. —

Viene applaudito.

Deschanel spiega che Drumont non potè finire la frase.

Cassagnac tenta di trasformare l'incidente in interpellanza, ma Deschanel gli impedisce di parlare.

Dupuy dice che oramai l'incidente è chiuso e domanda il rinvio dell'interpellanza Cassagnac ad un mese.

Cassagnac insiste, ma la Camera approva la proposta del presidente del Consiglio.

# Le spacconate di Verwort
*(Nostro telegr. part.)*

PARIGI, 14, ore 4,40 pomer. — (*Jacopo.*) Verwort, direttore del *Jour*, dichiara di essere stato quotidianamente insultato per tre mesi.

Risponderà a tutti accusando i suoi denigratori con le prove alla mano.

# Il ricorso di Lucheni

GINEVRA, 14. — Lucheni ha presentato ricorso alla Corte di Cassazione contro la sentenza della Corte d'Assise che lo ha condannato alla reclusione perpetua.

# BORSE E MERCATI

## Cronaca finanziaria quotidiana

I mercati esteri continuano a sentirsi incerti del domani, e ciò produce un po' di malessere che influisce sul loro andamento. Oggi si è avuto un lieve ribasso in tutte le Borse estere sui valori di Stato in generale. La nostra Rendita ha esordito a Parigi a 91.72; la risposta dei premi ha avuto luogo sul corso di 91.73; in chiusura si è mantenuta a 91.75. In Italia solita fermezza a discapito del cambio: 99.95 la Rendita; e il cambio 108.60 e 108.65. Londra 27.53.

Il mercato dei valori nelle piazze dell'Alta Italia meno fermo. — Banca d'Italia 915 — Credito Italiano 581 — Banco Commerciale 600 — Istituto Fondiario 502 1/2 — Banca Generale 88 — Meridionali 727.50 — Mediterranee 530 — Navigazione 434 — Raffinerie 396 — Società Italiana Zuccheri 305 — Acciaierie 993 — Venete 72.

Nessuna novità nel mercato locale. I valori si sono mantenuti fin troppo calmi; pare che l'attività dei giorni scorsi abbia già esaurite le forze dei pochi nostri operatori. Gas 718 — Marcia 1136 — Condotte 248 — Molini 131 — Omnibus 405 1/2 — Ferriere 133 1/2 — Metallurgiche 168 1/2 — Risanamento 32 1/2.

Ore 6 pom. Assoluta nullità — Rendita 99,95.

PARIGI, 14. — Rendita italiana: apertura 91 75 chiusura 91 75.

**SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO**
**per il pagamento dei dazi doganali**
(Giornaliero del 15 novembre 1898)
Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire
da farsi con certificati . . L. 108,58

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*.

**UN LIBRO UTILE ALLE FAMIGLIE** è stato pubblicato in questi giorni dalla Ditta **Carlo Erba** di Milano.

E' un *vade-mecum* o meglio un bel manualetto di medicina che non dovrebbe mancare in nessuna famiglia, e che ciascuno può procurarsi colla massima facilità, giacchè la sullodata Ditta **Carlo Erba** lo spedisce *gratis* e franco a chiunque le manda il proprio biglietto da visita colle iniziali C. S.

**CHAMPAGNE ZENO - CEGGIA** (Veneto)
*Rappresentante in Roma*
B. FEDERICO ZENITTER
Cola di Rienzo, n. 133 - Prati di Castello

**CONCORSI** ad impieghi. Tutti i concorsi ad impieghi governativi, municipali, di pubbliche e private amministrazioni sono pubblicati nel giornale l'**Avvisatore degli impieghi**, che esce in Roma 3 volte il mese. (Anno XXIII). E' il solo giornale meglio informato. Anno L. 4. Spedire ufficio Cilla, *Roma*.

**Il Proprietario del BAR VESUVIO**
alle Via Oriani 87, e Corso 163-165 ha aperto la terza succursale in **Via Depretis, 40** (angolo Galleria Regina Margherita).

Ne dà partecipazione al pubblico affinchè non si abbia a credere che il Bar teste apertosi sia il già Bar Margherita rimodernato.

**GRANDI MAGAZZINI DI NOVITA'**
**S. di P. COEN e C.**
**Roma** — *Tritone, 37-38-39 e 40* — **Roma**

Grandioso, completo assortimento delle ultime novità sia nel *Riparto Sartoria* che nel *Riparto Laneria*.

**Specialità per Corredi da sposa**

Il Laboratorio Sieroterapico di Genova
PER LA PREPARAZIONE DEL
**SIERO MARAGLIANO**
rende noto che agli Ospedali ed alle Opere pie, Congregazioni di carità, ai Comitati di beneficenza, ecc., il Siero per la cura dei tubercolosi poveri viene ceduto a metà del prezzo ordinario, cioè a lire dieci per ogni astuccio. Per queste spedizioni semigratuite è necessario rivolgersi direttamente al **Laboratorio Sieroterapico, Via San Giuseppe, n. 44 - Genova.** 10443 T

**LEZIONI** Una signora, che conosce bene l'italiano, il francese e l'inglese, desidera occuparsi nell'insegnamento di dette lingue.
Recapito: Istituto Casanova — Via de' Staderari, Roma.



# DANNATA
## Romanzo di CARLO MÉROUVEL

*Proprietà lett. della Tribuna - Riproduzione interdetta*

Per una buona mezz'ora ricorse a tutti gli espedienti, di cui era maestro, per ottenere un "sì" da Angela. Si mostrò successivamente tenero, compiacente, irritato, buono, scherzoso; non risparmiò argomento che potesse convincerla.

— Voglio la vostra e la mia felicità, le disse. Fintanto che sarete indecisa, tormentata da mille pensieri, sarete infelice. Più tardi vi accorgerete che avevo ragione... Avrete per tutta la vostra vita un protettore, un aiuto, che non vi abbandonerà mai. Che cosa potete sperare di più?

Essa rimaneva silenziosa. La visione del paese di Renilles si interponeva tra loro!

Ma la povertà non le impediva di raggiungere quella felicità?

Soltanto per un momento egli era riuscito a tranquillizzarla e il suo viso fu rallegrato da un lieve sorriso, ma ripiombò subito in una cupa tetraggine.

Il barone si irritava di questa resistenza supplichevole e dolce.

Bisognerà ricorrere ai grandi mezzi, pensava. Fortunatamente c'è sempre quella eccellente Sara.

Vagarono per lungo tempo nei viali meno frequentati del Bosco.

Finalmente a corto di argomenti e di pazienza, egli la lasciò alle sue meditazioni.

Mentre il barone, comprendendo l'inutilità dei suoi sforzi, dava al cocchiere l'ordine di tornare a San Giacomo, Angela si volse verso di lui.

— Mi troverete bizzarra e finirete con l'odiarmi — disse con accento commosso, che riuscì a trovar la via del cuore di Brazey non facile ad intenerirsi — Comprendo il fastidio che vi do e la collera che dovete sentire contro di me.

Egli protestò vivacemente:

— Ma no, ma no, per nulla, ve lo giuro.

Angela mormorò:

— Non ve ne rimprovero. So di aver gravi torti verso di voi.

— No, no... Vi comprendo... Non siete della stessa stoffa delle altre... Ecco quel che vi posso dire... Sono paziente... A forza di cure e di pazienza... arriverò.....

— Ho una grande amicizia per voi.

— E' tutto quel che bisogna.

— E più una viva riconoscenza ancora.

— Allora datemene una prova!

— Mi avete reso benefizi che non potrò mai dimenticare.

— Ma non volete contraccambiarli con quel solo pegno che desidero.

E soggiunse:

— E vi costerebbe così poco!...

— Ho paura...

— Di me?

Rise con tanto gusto, che anche Angela fu obbligata a sorridere.

— Non lo potete credere, disse Angela.

Ancora un minuto e credette di toccare il porto.

— E di che cosa? domandò attirandola a sè.

— Di me stessa, del mio tormento sapendomi perduta, della mia disperazione di fronte al disonore!

— Parole!

— No, impressioni, di cui non si può esser padroni. E tuttavia vorrei convincervi della mia gratitudine.

— E' così facile.

In uno slancio di desiderio la strinse tra le sue braccia.

Angela parve indecisa, ma si allontanò da lui mormorando:

— Non posso.... No, no!... Preferisco morire!

— E' una pazzia!

— Lo so.

— Giovane, adorata, piena di speranza e di bellezza!

— Non scherzate.

— Ve lo dico con tutta serietà.

Angela pose una mano sul braccio del barone.

— Poichè mi amate, ascoltatemi, disse.

— Sono tutto orecchie.

— Vi ricordate del nostro passaggio tempo fa vicino a Nôtre Dame?

— Quando tornaste dalla Turenne?

— Sì.

— Vi ricordate la casa bassa, di cui vi domandai il nome?

— Sulla riva della Senna, sul ponte?

— Precisamente.

— La Morgue?

— Sì, la Morgue.

— E a qual proposito mi ricordate quel particolare?

— Tornai da quelle parti due giorni fa.

— Triste passeggiata!

— Rividi il fabbricato... Vi sono entrata.

— Idea strana!

— Pensai che se avessi il rimorso d'una colpa sulla coscienza, il peso sarebbe troppo grave per me...

— E allora?

— Il giorno, in cui non mi trovereste più al magazzeno o nel villino, che mi avete dato per dimora, là mi dovreste cercare.

— Sapete che non siete punto allegra!

— Ahimè!

— Sono idee, che bisogna levarsi subito dal capo, mia cara figliuola.

— E se non potessi!

— Me ne incaricherei io di levarvele.

— Voi!

— Sicuro, e al più presto.

La cinse con il suo braccio e le disse teneramente:

— Del resto prima di porre in atto simili propositi, rifletterete e direte....

— Che cosa?

— Che non si rinunzia allegramente alla vita tranne il caso di una disperazione senza rimedio. E voi non vi trovate in questo caso.

— Chi sa....

— Sì, ditemelo, ditemi che questo neri nubi dilegueranno come sono venute.

— Vorrei credervi....

— Che l'amicizia sia una buona cosa e il piacere d'essere amata un conforto che fa dimenticare tutto il resto.

— Tutto!

— Non avete già come conforto il pensiero di tutte le persone che rendete felici!

E abbassando la voce:

— Inoltre il timore della miseria, in cui esse ricadranno perdendovi, non basterà a fermarvi, dato che vi risolveste per il passo estremo!

A queste parole la sentì vibrare e trasalire fra le sue braccia.

Aveva toccato il tasto sensibile del cuore di Angela.

— Ditemi dunque che non penserete più a questa pazzia... Di che cosa temete? Il presente è sicuro, aspettiamo l'avvenire... Siamo d'accordo!

Angela mormorò, vincendo un'interna resistenza:

— Sì, rifletterò.

Il legno si fermò.

Erano giunti alla porta della casetta a San Giacomo. Già i bottoni dei lilla si stavano schiudendo rigogliosi, e i roseti rinverdivano.

Il barone sfiorò con un braccio i capelli di Angela e le disse:

— Coraggio! Per voi come per queste piante l'inverno è ormai passato e incomincia la primavera.

Ella sospirò, e dopo una stretta di mano scese dalla carrozza.

La governante aprì la porta del piccolo vestibolo e disse:

— Vi è una lettera per lei, signorina.

— Dov'è?

— Nella stanza da pranzo.

Il barone che la seguiva, vide che trasalì. Aveva riconosciuta la scrittura della sua amica.

— Che cosa vi dicevo! Ecco una prima fortuna che vi capita.

E sedette in un angolo.

Angela gli disse:

— Permettete!

Il suo viso dolce e puro s'era trasformato.

Strappò la busta e, in piedi presso la finestra scorse rapidamente con l'occhio le prime righe della lettera di Valentina.

All'improvviso si fermò:

— La leggerò stasera.... So donde viene e posso esser tranquilla.

— Meno male! Se sapeste quanto sono felice di vedervi meno afflitta. L'allegria anima così bene il vostro viso. Continuate pure a leggere.

Angela aveva ripiegato il foglio e se l'era posto in tasca.

— No, no, ne avrò tanto tempo! E poi è abbastanza lunga questa lettera.

— Chi è che scrive? domandò. - La vostra vicina di Montrouge!

— E' la mia unica amica.

— Come si chiama, già?

— Valentina Verdier.

— Non mi ricordavo. La ragazza malata!

— E' sofferente, in realtà.

— Molto?

— Han detto che si tratti di anemia, perfino di etisia. Ma spero che non sarà nulla.

— La conoscete da molto tempo?

— Da meno d'un anno; ma non ho avuto bisogno di molto tempo per apprezzarla....